

# RASSEGNA TECNICA

La "Rassegna tecnica", vuole essere una libera tribuna di idee e, se del caso, saranno graditi chiarimenti in contraddittorio; pertanto le opinioni ed i giudizi espressi negli articoli e nelle rubriche fisse non impegnano in alcun modo la Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

## Giuseppe Viana, architetto sabaudo in Sardegna

AUGUSTO CAVALLARI-MURAT, nel quadro dell'architettura rococò in Sardegna derivata dal Piemonte ad iniziativa degli Ingegneri militari, tenta la ricostruzione della predominante figura del primo architetto civile Giuseppe Viana. Operoso tra il 1755 ed il 1787, fu in Sardegna in due riprese (1772-80 e 1784-86) con la funzione di Architetto del Re. Fu anche in Savoia per il piano urbanistico di Carouge (1781-83) ed a Torino (Torre Comunale, 1786-87).

Giuseppe Viana è il primo architetto civile che in Sardegna si inserisce nella scuola architettonica importata nell'isola dai tecnici dell'esercito piemontese. Autore finora quasi sconosciuto; e del quale, attraverso la ricerca archivistica e lo studio comparativo delle opere ritrovate, è oggi possibile dire che fu una interessante figura. Lo studio della sua vita illumina un periodo di travaglio profondo della vita isolana, venuta improvvisamente in contatto con dei fermenti di gusto importanti per la cultura urbanistica e per il costume locale.

Di Giuseppe Viana non mi è stato possibile nel breve mio soggiorno in Sardegna, che di stabilire alcune date della attività professionale; date tutte comprese tra il 1755 ed il 1787. Manca purtroppo per la ricostruzione biografica la data di nascita e la data di morte.

Poco dopo la metà del Settecento (1774), si incontra in Sardegna, l'avvocato Giuseppe Viana, Vice Intendente Generale del Regno di Sardegna (1). Nelle patenti dell'11 dicembre 1787 il predetto Giuseppe figura come Sottosegretario nella Intendenza Generale di Sardegna.

Di nome Viana, in Sardegna c'è inoltre il medico Pietro, che è il chirurgo maggiore della Compagnia dei Disertori graziati in Sardegna (2).

Il nostro Giuseppe Viana compare in Sardegna nel 1771 quale misuratore militare dipendente

dagli Ingegneri militari, che erano un corpo distaccato dell'Arma d'artiglieria. A quell'incombenza pervenne dopo avere dal 1755 appreso rudimenti del disegno architettonico nello studio di Benedetto Alfieri (1700-1767) primo Architetto Regio e poi in quello di Ignazio Birago di Borgaro (1721-1783) Luogotenente Colonnello del Reggimento di Artiglie-

ria. Fu il Birago a mandarlo in Sardegna, aprendogli la strada a conquistarsi le spalline attraverso la gavetta. Infatti il 14 maggio 1771 si meritò la patente di Misuratore ed Estimatore delle Fortificazioni e Fabbriche militari; ed il 22 luglio 1775 le patenti di Regio Misuratore ed Estimatore Generale negli Stati di là dal mare (3).

(3) A. S. TORINO, Sezioni Riunite, Patenti di Sardegna, 687-3, vol. V, Foglio 197: « Patenti di Regio Misuratore ed estimatore generale nei Suoi Stati di là del mare al Misuratore Giuseppe Viana », firmato da Vittorio Amedeo, Chambéry, 22 luglio 1775. A. S. CAGLIARI, Intendenza Generale, Registro delle lettere di teraferma, anni 1771-72-73, vol. 297, in data 14 giugno 1771. La disposizione del conte Bogino di mandare in sostituzione del misuratore Golla, richiamato in Piemonte, il Viana e di dargli uno stipendio di 800 lire anziché 700, come per-

cepito dal Golla, diede spunto a proteste in nome dell'economia e di proporre il misuratore Massey, zelante onesto e capace, « già conosciuto per tale dal Vicerè, dai Capitani Ingegneri Belgrano e Perini ». Il funzionario osa proporre la sostituzione del Viana « dacchè sento che viene malvolentieri ». Gli scontenti seminati dal Viana sono numerosi e non hanno termine qui, perchè poi egli darà cattive informazioni sul Massey. E scontento provocherà il fatto che sia portato « ad occuparsi d'altre fabbriche particolari ».

Fig. 1 - Fastigio del portale principale del Seminario Tridentino in Cagliari eseguito dopo il 1772 non secondo il primo progetto del Belgrano di Famolasco (1766-1767).



(1) A. S. TORINO, Sezioni Riunite, Patenti di Controllo, 7-147, 73-65.

(2) A. S. TORINO, Sezioni Riunite, Patenti di Controllo, 99-30.

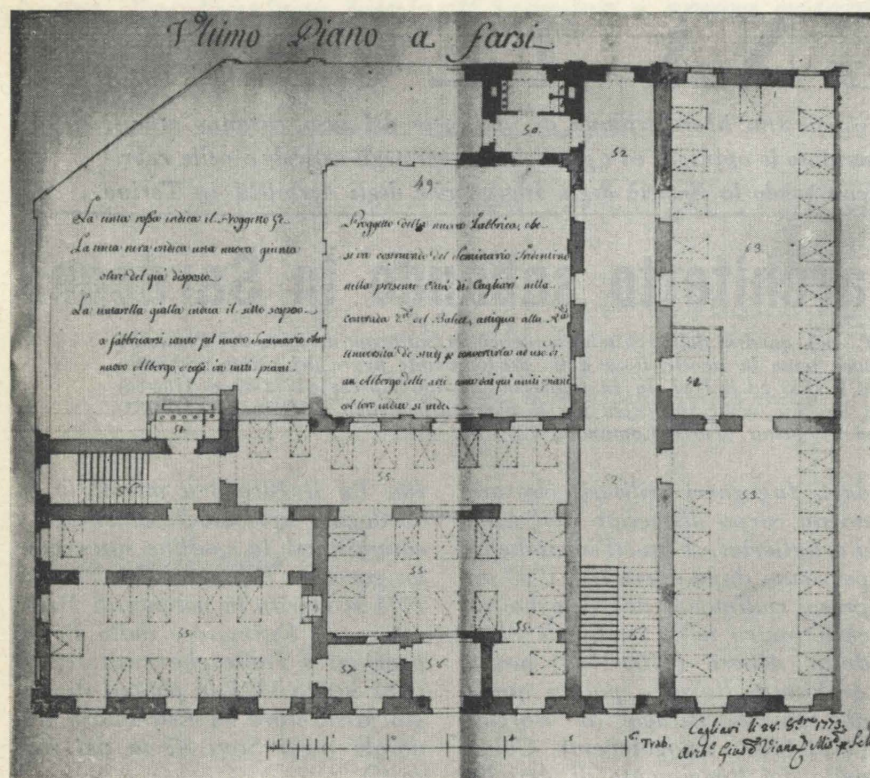


Fig. 2 - Progetto di Giuseppe Viana per adattamento del Seminario Tridentino di Cagliari quale ospizio (1773).

In verità tale titolo si sarebbe dovuto conseguire superando gli esami all'Università Regia di Torino oppure in quella di Cagliari ricostituita nel 1764.

Nel suo nuovo ufficio collabora dunque con quegli Ingegneri Uf-

ficiali che tanta parte ebbero nell'erezione di monumenti architettonici importanti della Sardegna. Collabora in primo luogo con il Capitano Ingegnere Perini, che fu poi comandante del Corpo Reale degli Ingegneri costituito in

Torino nel 1775 e che è la prima matrice del Genio Militare, non più considerato sezione dell'Artiglieria, cui appartenevano sin dall'inizio del Regno di Sardegna importanti personalità come il De Vincenti noto ancora in Piemonte. Col Perini, ad esempio, lavora ad eseguire il progetto del Capitano Ingegnere Saverio Belgrano di Famolasco (rimpatriato nel 1769) del Seminario Tridentino. Ed a questo proposito non sappiamo se alcuni dettagli decorativi variati rispetto al progetto del Belgrano, debbansi attribuire al Perini od al Viana: ad esempio il portale di ingresso di tale Seminario, l'aggraziato cortile verso mare e lo scalone principale con colonne di forte sapore piemontese e di disinvolta impostazione plastica non facile a ritrovare nel militare di carriera tecnica (4).

Rimpatriato nel 1772 il Perini, collabora con il nuovo Capitano Ingegnere Daristo, non solo nella Fabbrica del Seminario, ma anche in molti lavori fuori Cagliari, tra cui anche molti ponti ed opere militari e di bonifica.

Un lavoro di una certa importanza è il completamento della facciata del Duomo di Cagliari, con opere di marmo, come risulta a pag. 415 delle « Risoluzioni Capitolarie » del Duomo stesso (anni 1754-1772) consultate dal Cabras. Il Viana vi è detto architetto (altre volte in questo periodo fa tale

(4) Del Seminario Tridentino di Cagliari esiste voluminosa documentazione archivistica all'A. S. TORINO; A. S. CAGLIARI, Segr. di Stato e Guerra, II Serie, Cart. 484. Interessanti i « Ristretti dei lavori dal principio dell'opera, sino a questa parte fattisi in beneficio della nuova Fabbrica del Seminario Tridentino, coi loro rispettivi prezzi or correnti a tenor della misura a me infrascritto Misuratore G. e M. già ordinata da S. E. e spedita li 12 del spirante come infra »; seguito da « Calcolo della Spesa e Lavori che rimangono a farsi in Benefizio della nuova Fabbrica del Seminario Tridentino di Cagliari, e solo per l'esecuzione, che si richiede per fare tutto il Corpo della Facciata a Levante, e della manica destra attigua alla Regia Università, compreso i due lati delle Gallerie verso il Cortile, difalcatisi parimenti tutti quei lavori già fatti. Come meglio si vedono in misura, e nel sottoscritto ristretto ». Firmato Giuseppe Viana, 26 giugno 1772. È fatto riferimento alla imitazione dei particolari costruttivi dell'attigua facciata della Università; come risulta dal disegno del Belgrano che mostra le due facciate affiancate e risolte egualmente tranne che nelle due porte.

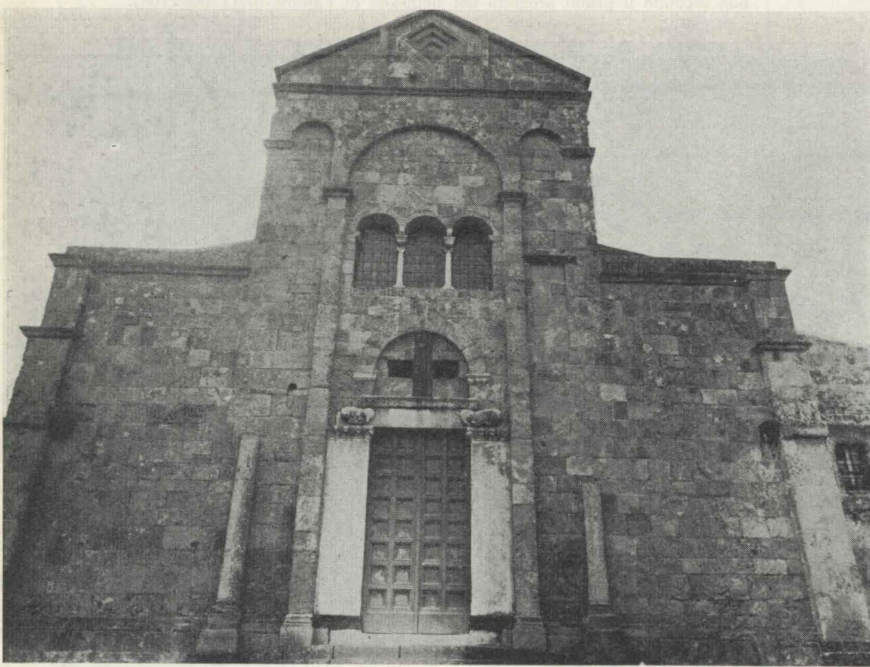


Fig. 3 - Facciata romanica pisana di Santa Giusta in Oristano restaurata dal Viana nel 1779-80.

abuso) ed è chiaramente denunciato in data 31 agosto 1771 che lavora agli ordini ed in collaborazione con il suo Capitano Ingegnere (allora il Perini). Purtroppo questo importante ritocco della facciata dello Spotorno è stato cancellato nel rifacimento in stile pisano del 1933.

Come misuratore egli progetta delle trasformazioni nel Seminario Tridentino, opera del Belgrano di Famolasco di cui è stata ricostruita la personalità in parallelo con questa del Viana (5). Del Seminario Tridentino viene proposta una trasformazione in ricovero mediante qualche divisione interna caratterizzata da uno studio distributivo che è anche testimonianza della tecnica dell'ospitalità usata in quell'epoca messa particolarmente in circolo nella cultura piemontese dai celebri due trattati di Bernardo Vittono editi in quegli anni (6).

Si tratta di un lavoro di poco conto ma dimostrante che il Viana cominciava ad elevarsi sopra il rango dei suoi colleghi; e questo forse per due ragioni: la particolare abilità di mestiere e la parentela con il Vice Intendente Generale della Sardegna.

Ho detto che la patente di misuratore viene rilasciata dall'Università; all'Università pienamente spetta il rilascio delle patenti in architettura; o dovrebbe rilasciarle; ma non le rilascia perché in realtà la sezione delle geometrie ed arti, costituita nel 1764, non è frequentata da allievi architetti che nel primo anno e poi ancora deserta. La sezione si ricostituisce nel 1777 mediante un manifesto del Magistrato sopra gli studi, che notifica lo stabilimento della classe di matematica nella Regia Università e le regole da osservarsi negli esami di architetti

(5) AUGUSTO CAVALLARI-MURAT, Saverio Belgrano di Famolasco, architetto militare in Sardegna, « Atti e Rassegna Tecnica », 1960-61.

(6) B. A. VITTONO, Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile, Lugano, 1760; B. A. VITTONO, Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'Architetto Civile, Lugano, 1766; A. CAVALLARI-MURAT, L'Architettura Sacra del Vittono, « Atti e Rassegna Tecnica », Torino, febbraio 1956; P. PORTOCHESE, Metodo e poesia nell'architettura di B. A. Vittono, « Bollettino della Soc. Piem. d'Archeologia e Belle Arti », Torino, n. XVI, 1960.

civili, misuratori agrimensori (7).

Dice a un certo punto il manifesto: « la scarsezza che vi è nel Regno di persone versate nell'architettura e nelle altre arti di geometria pratica, ed i pregiudizi, che ne derivano anche per trovarsi difficilmente all'occorrenza chi sia in caso di fare, o dirigere a dovere i lavori relativi alle medesime, e di dare un fondato giudizio sui già eseguiti, a scanso delle controversie e questioni, che possano eccitarsi, hanno fatto che la Maestà Sua, sempre intenta al vantaggio dei suoi sudditi, si sia benignamente degnata con Regio Viglietto dell'8 marzo 1777 di promuovere lo studio con istabilire la classe dei matematici in questa Regia Università e prescrivere gli esami che dovranno subire gli architetti civili, misuratori e agrimensori ».

La scarsa frequenza di studenti tecnici nel Regno Sardo ha diverse interpretazioni. Intanto scarsa è l'attività edilizia. C'era stato un magnifico fiorire di attività archi-

(7) A. S. CAGLIARI, Segreteria di Stato e guerra, II Serie, n. 799: Manifesto del magistrato sopra gli studi che notifica lo stabilimento della Classe di Matematica in questa Regia Università ordinato da M. S. e le regole da osservarsi negli esami degli Architetti civili, Misuratori ed Agrimensori per ottenere le opportune patenti d'approvazione. In data 3 aprile 1777. In Cagliari, nella Stamperia Reale.

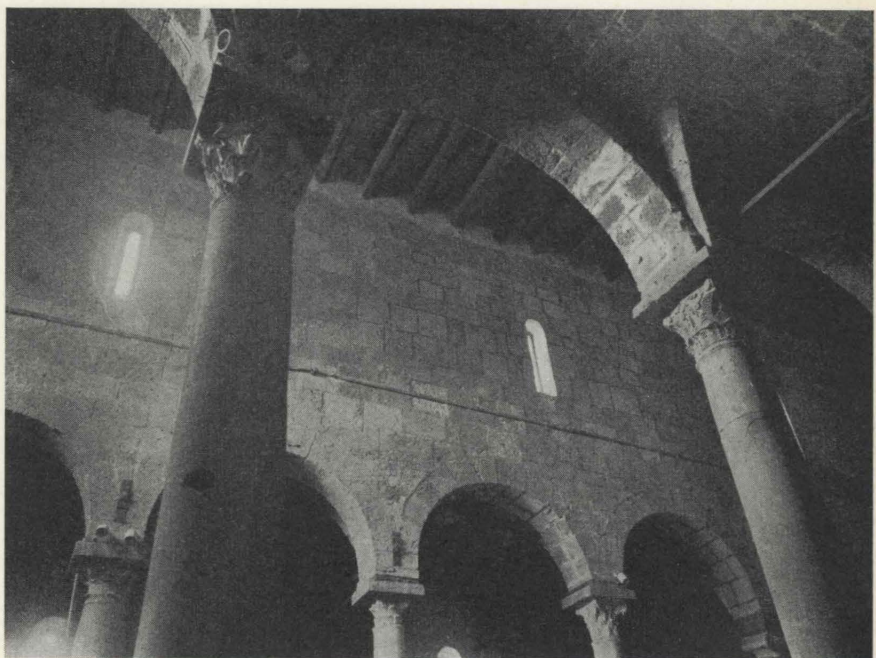


Fig. 4 - Interno della navata principale di Santa Giusta.

tettonica all'epoca degli aragonesi ed anzi si può dire che l'impianto generale urbanistico di tutta la Sardegna, quale ancora oggi serve, è precisamente dovuta alla colonizzazione aragonese. L'assetto costituito dai pisani nel medioevo è quasi del tutto cancellato e le basiliche romaniche restano sovente monumenti isolati nella solitudine della aperta campagna.

La colonizzazione aragonese ha invece dotato tutti i paesi di chianti piani tracciatori ed ha generato le numerose chiese parrocchiali nelle quali tuttora si officia normalmente, tutte dotate della gustosa caratteristica decorazione go-

Fig. 5 - Scorcio interno, a traverso le tre navate nella Chiesa di Santa Giusta presso Oristano.



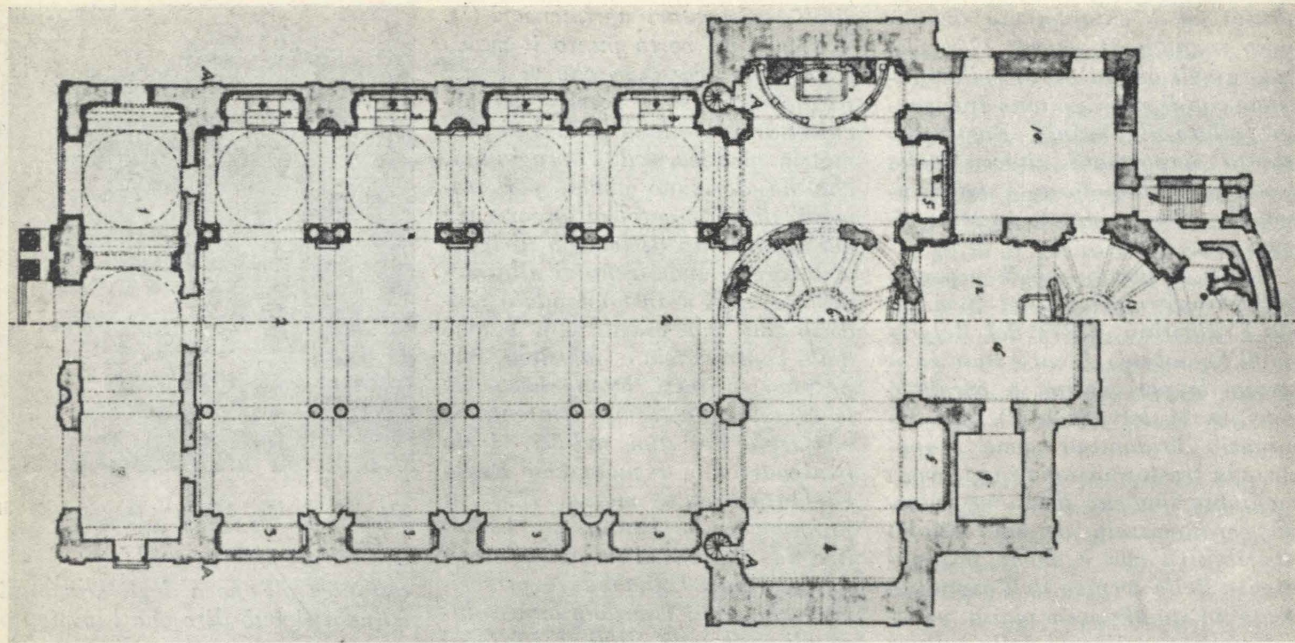


Fig. 6 - Basilica di Bonaria in Cagliari: pianta della trasformazione ideata nel 1778 da Giuseppe Viana (illustrazione tratta da uno studio di S. Rattu).

tica con volte stellari, costruite sino a tutto il 500.

Nel periodo del passaggio alla monarchia sabauda, il rinnovamento di tale attrezzatura non è neppure tentato: è stato utilizzato totalmente l'antico impianto apportandovi solo qualche ritocco nelle località di maggiore importanza, dove per ragioni politiche di prestigio e propaganda vengono costruiti ben pochi palazzi e edifici sacri in stile barocco. Per la

normale professione edilizia basta una cultura assai modesta, poco più che da capo mastro; è perciò che s'è detto che la necessità di conseguire la laurea in architettura non è sentita. Non solo, ma anche la modesta predisposizione agli studi matematici fa sì che quei pochi che si interessano di edilizia sono impauriti dai programmi che giungono da Torino a proposito delle matematiche e delle geometrie.

Anche il Viana, pur aspirando a divenire architetto non si adatta ad affrontare l'esame presso l'Università e chiede, valendosi di appoggi familiari, di essere giudicato direttamente da Torino.

Nei registri del Congresso degli Edili dell'Archivio Municipale di Torino (8) il 3 ottobre 1776 trovasi annotato quanto segue: «sen-dosi in seguito a lettera del Signor Conte Cordara di Calamandrana, radunato il Congresso, in cui sono intervenuti il Signor Comm. De Vincenti, Conte di Robilant, ed Architetto Martinez trovandosi absent da questa capitale li signori Conte Dellala di Beinasco e Maestro di Matematica Rana, esaminati li disegni del Convento dei Carmelitani della Città di Oristano, formati dal signor Arch. Giuseppe Viana, patentato dalla Regia Università di Cagliari, ed avendo quelli trovati ingegnosamente immaginati, e ben ripartiti, sono di parere, che possa Sua Maestà decorarlo a vista della sua abilità delle Regie Patenti di suo Architetto in quel Regno».

La Patente Regia di Architetto di S. M. in Sardegna gli viene concessa in data 2 novembre 1776. Successivamente è incluso nell'elenco degli esaminatori per il ti-

(8) ARCHIVIO MUNICIPALE DI TORINO, Verbalì del Congresso per la Giunta degli Edili. Ringrazio qui della solita cortese guida il comm. Pastore.

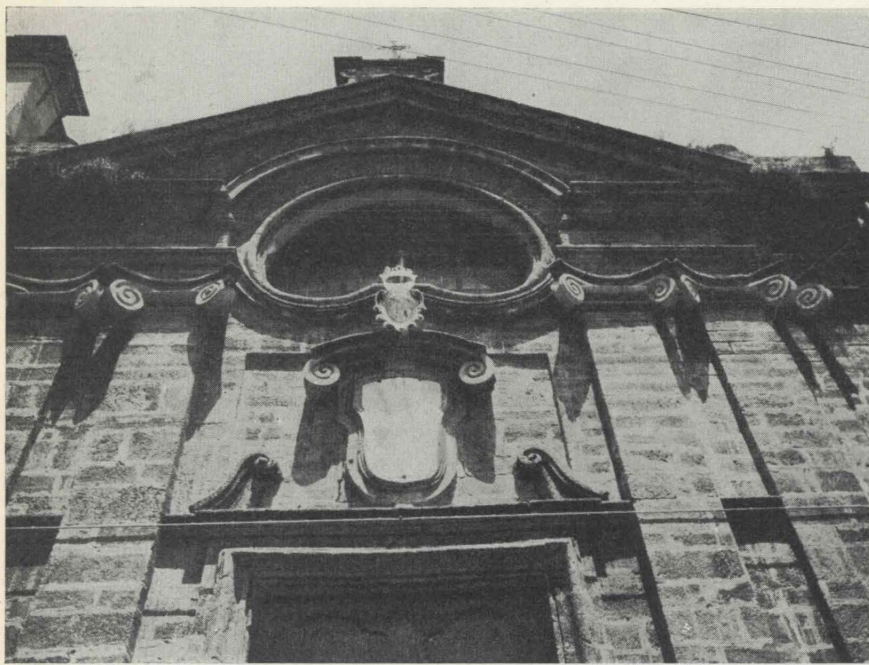


Fig. 7 - Facciata della Chiesa del Carmine in Oristano, terminata, come dice l'iscrizione, nel 1785.

tolo d'Architetto nella Università. Il titolo di professore sarebbe molto piaciuto al Viana e l'usava ma abusivamente perchè il predetto manifesto del Magistrato sopra gli studi, non dice affatto che egli sia un professore; dice solo che per gli esami degli architetti, «la suddetta classe dei matematici è composta dei seguenti soggetti, oltre il Prefetto del Collegio delle Arti, pro tempore che presiederà alla medesima: il Signor Tesoriere Generale, Dott. Gemiliano Deidda; il prof. di Teologia B. Padre Giuseppe Cossu, Servita; il prof. di Fisica padre Alberto Marchi, Carmelitano; il Professore di Matematica e Geometria, Sacerdote Ignazio Cadello ed il Signor Regio Architetto Giuseppe Viana, ai quali si aggiungeranno quegli altri che la M. S. si è riservata di nominare» (9).

Si trattava dunque di un membro aggiunto, di un esperto in tema di architettura, che doveva assistere il professore di Fisica Alberto Marchi e il professore di matematica e geometria sacerdote Ignazio Cadello, nel giudizio architettonico. A Torino per esempio, nello stesso tempo, professore di Matematica e Geometria era il Rana, pure architetto quotato ma di professione principale matematico. A Padova nello stesso periodo insegnavano architettura i ma-

(9) Vedi nota 7.

Fig. 8 - Il convento del Carmine, in Oristano, attuale caserma dei Carabinieri.

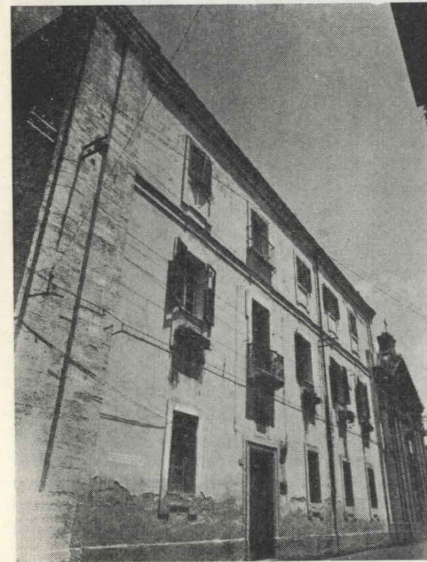


Fig. 9 - La navata unica della Chiesa del Carmine in Oristano.

tematici Poleni e Stratico (10). Il Marchi ed il Cadello non avevano forse quella dimestichezza con le arti architettoniche che sappiano essere caratteristiche del Poleni e dello Stratico a Padova e del Rana a Torino, personalità questa peraltro notissima come artista per essere l'autore della Chiesa Parrocchiale di Strambino.

Provisto della patente di Architetto Regio, il Viana si ingegna a introdursi nell'ambiente sardo in tale veste ma incontrando molta difficoltà se dovette imba-

(10) A. CAVALLARI-MURAT, Renato Fabbricheri nel quadro della Storia dell'Istituto d'Architettura dell'Università di Padova, «Annuario dell'Università di Padova per l'Anno Accademico 1959-60», Padova MCMLX.

stire una polemica scritta nel 1776 per dimostrare che gli competesse la direzione esclusiva di tutte le regie fabbriche civili ed ugualmente di quelle del pubblico (11). Invero non si riesce a capire dai

(11) A. S. TORINO, Sardegna Economica, Mazzo 2, Cart. 4, Fabbriche ecc. n. 52, 18 e 19 dicembre 1776. «Due rappresentanze cioè una del Signor Architetto Viana e l'altra del Capitano Ingegnere Daristo, in cui si chiede da entrambi la privativa Soprintendenza sulle regie Fabbriche civili del Regno». Vale la pena riportare l'argomentazione del Daristo, perchè illustra condizioni di lavoro in Torino. «Ne' tempi della gloriosa memoria del Re Carlo Emanuele, era allora pattentato per suo primo architetto delle Fabbriche civili il signor Conte Benedetto Alfieri Personaggio di gran merito nella sua professione, con tutto ciò il Sovrano si servì d'altri Ar-



Fig. 10 - Gioco di volte, archi, lucelli e coretti nei quali circola una luce polverizzata secondo gli ideali settecenteschi di tutta l'arte figurativa rococò.

documenti se fosse un incarico preciso avuto o una pretesa soggettiva; nella realtà vediamo che si occupa di alcuni progetti: per

architetti per le Regie Fabbriche, e si valse del Signor Conte di Borgaro, Signor Conte di Robilant, Signor Conte di Groscaval, del fu Signor Conte di Tavigliano, e delli fu Signori Borra, e Vittone e d'altri. Riguardo alle fabbriche spettanti alla Reale Città di Torino, e di quelle dei Particolari in essa, si sono serviti d'altri Architetti che sciesero a loro piacimento; qualora poi trattandosi d'erigere nuove fabbriche in lungo della strada denominata Dora Grossa, siccome la medesima dovevano costruirsi con simmetria e con eguali altezze, pria di mettere in effettuazione le facciate esterne di dette fabbriche era duopo di far approvare li disegni dal succennato primo architetto ».

(12) A. S. CAGLIARI, *Ordini e delegazioni del Vicerè del 20 agosto 1777 al 22 febbraio 1787*, vol. 57. Si cita il pagamento di scudi 28 al Viana per esame del Palazzo Arcivescovile « esistente » di Laconi. Nello stesso libro è segnata nel mese di aprile una trasferta nella contrada del Sorabus nella Terra di Paulatino. Altre spedizioni nell'interno sono registrate nel volume 528, ad esempio un pagamento per suo interessamento per le carceri di vigilanza. A proposito

esempio nel 1779 si occupa del Palazzo Arcivescovile di Laconi (12); e nello stesso 1779 e principio del 1780 progetta ed effettua il restau-

di tariffe di remunerazione ritengo utile riportare questo documento dell'A. S. TORINO, Sardegna Economico, mazzo 2°, Cat. 4, Fabbriche ecc., n. 53: « *Parere e progetto di Tariffa della Regia Udienza sui diritti che si potrebbero assegnare per le vacanze agli Ingegneri, misuratori, ed agrimensori.* In esecuzione de Reali comandi pervenuti con dispaccio delli 4 scorso dicembre comunicatosi a questo Magistero della Reale Udienza avutosi dal medesimo presente il Tit. 6 paragrafo 8 e Tit. 14 Cap. 2 della Regia Tariffa per gli Stati di Terraferma sarebbe in senso (non credendosi di verun uso nelle presenti circostanze di tempo e di persone ciò che va accennato nei Capitoli di Corte Lib. 3 Tit. II Cap. 18) che addottar se ne potesse il disposto per la fissazione de dritti, che si dovranno in questo Regno esigere dagli Architetti, Misuratori, ed Agrimensori sotto la deduzione di un quinto da ognuna delle rispettive somme notate in detto Titolo sesto nella conformità contro designata, sembrando che tal deduzione proporzionante le cose alle alquanto diverse circostanze de luoghi, tanto più per vedersi già autorizzata dalla stessa Maestà Sua una consimile proporzione nel paragra-

PROGETTO DI TARIFFA

	di SAVOJA			SARDE		
	Vacazione	Cibaria e vettura	Totale	Vacaz.	Cibaria e vettura	Totale
Se col Titolo di primo	Lire 12	8	20	7,10	5	Lire 12,10
Se senza Titolo	» 5,12	4	9,12	2,10	2,10	» 6
Misuratore	» 4	3,4	7,4	2,10	2	» 4,10
Agrimensore semplice od Estimatore	» 2,8	1,12	4	1,10	1	» 2,10

ro della chiesa romanica di Santa Giusta in Oristano (13).

È questa del restauro di Santa Giusta una bella pagina che va tutta ad onore del Viana, seppure ignorata dallo Scanu e dal De Logu, autori di informatissime trattazioni sull'architettura romanica in Sardegna. Nell'archivio di Stato di Cagliari sono conservate due relazioni, una del 1779 e una del 1780; sono meritorie,

fo 7° del R° Editto 27 aprile 1775 in cui venne fissato per questo Uffici del Regio Fisco il dritto di conclusioni di assenso sovra ricorsi di comunità al quinto meno di quanto si esigge dall'Ufficio dell'Avvocato Generale nel Senato di Piemonte. All'oggetto però di prevenire quelle questioni, che potessero tal volta eccitarsi, come quivi accade facilmente, dal Priore della Classe di Matematica, dal Capitano Ingegnere o da quell'altro soggetto, che quivi avesse patenti di professore d'Architettura, sul punto se dovesse a taluno di essi o no appartenere quel maggior dritto che in detto Tit. 6 si accorda all'architetto, od Ingegnere, che ha il titolo di primo si giudicherebbe opportuno, che S. M. si degnasse di spiegare fin d'ora sovra di ciò le reali sue determinazioni ».

(13) A. S. CAGLIARI, *Nuove Chiese Diocesi Oristano dal 1779 al 1847*, volume 449. Relazione autografa del Viana, in data 15 marzo 1779, da Cagliari, che propone puntelli interni. Altra relazione autografa di Giuseppe Viana all'Arcivescovo di Oristano, Monsignor Artesan, in cui si dà notizia della visita effettuata il 13 marzo 1779 alla Cattedrale della Villa di Santa Giusta in Oristano « la quale per la sua antichità sembra opera fatta da' Pisani ». « Avendo quindi il medesimo architetto ponderato bene il modo più facile per potere restaurare e rimodernare la suaccennata chiesa, ne ha perciò formata la pianta col suo spaccato... » « senza che si proceda alla demolizione... » con semplice trasporto di due colonne « le due ultime segnate con la lettera B che debbono trasportarsi al sito segnato G »... « egli non dubita che verrà a rendersi la suddetta chiesa come nuova, stabile e di lunga durata » con la modesta spesa di « 4000 scudi »...

Il monumento è stato studiato da: G. SPANO, *Antica cattedrale di Santa Giusta*, in « *Bullettino Archeologico Sardo* » VII (1861); D. SCANO, *Storia dell'Arte medioevale in Sardegna dall'XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari, 1907; C. ARU, *Recensione a D. Scano*, in *Archivio Storico Sardo*, IV (1908); R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Libreria dello Stato, Roma, 1953.

È una chiesa a tre navate, unica abside orientata, coperta con capriate nella mediana e con volte a crociera senza costole nelle navate laterali, capitelli di spoglio (da Othoca, da Neapolis, da Tharros) con abachi prismatici; ed altri di fattura contemporanea di gusto arabo. Coeva delle chiese di Terralba (1140) e di Villaspeciosa (1141) proprio mentre l'Arborea guardava all'architettura del Duomo di Pisa.

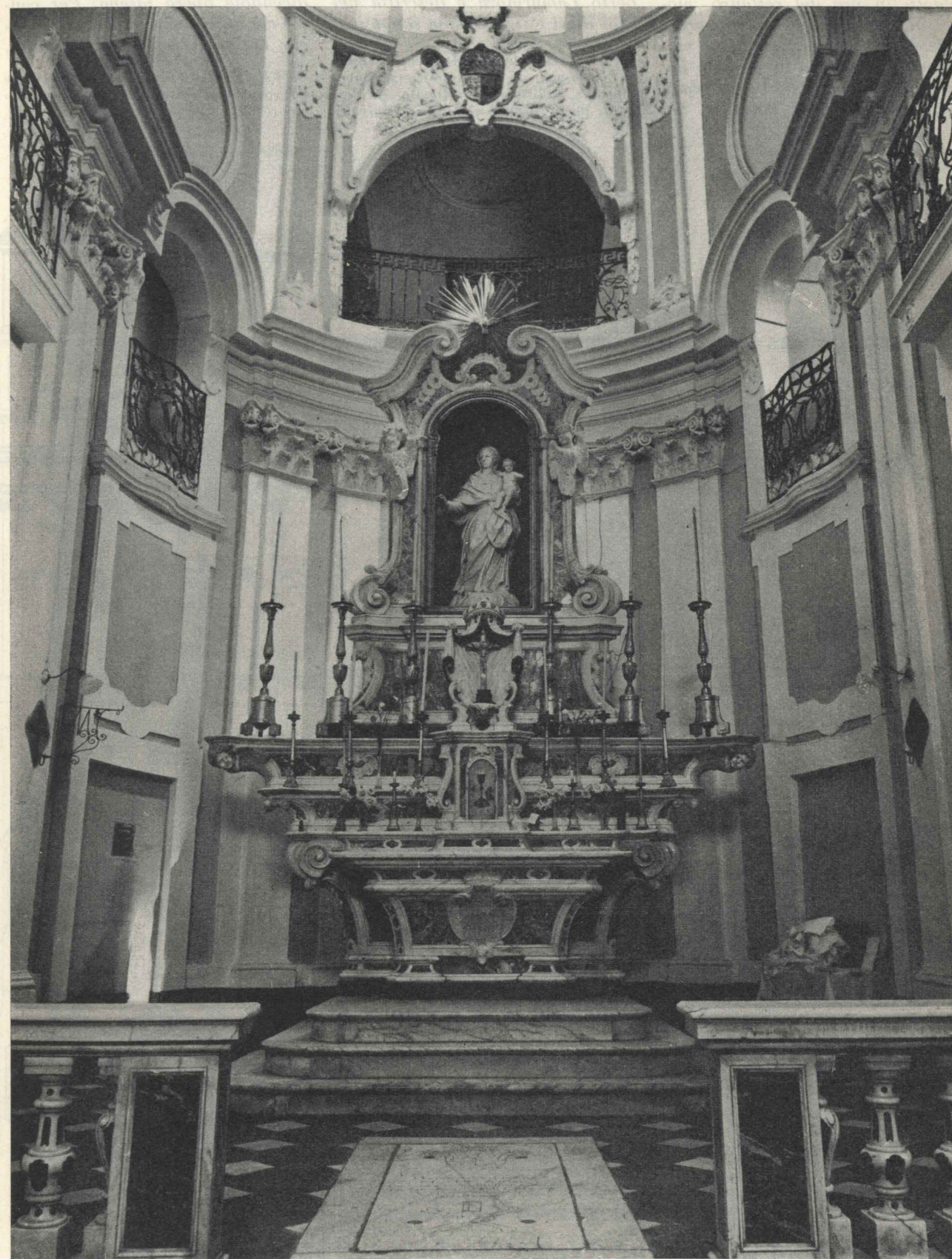


Fig. 11 - L'Altare maggiore della Chiesa del Carmine di Oristano (Arch. G. Viana, progetto 1776, esecuzione terminata nel 1785).

nonostante i contingenti motivi addotti in pro del restauro, motivi di risparmio di spesa; provvidenziali perchè salvano un monumento romanico in periodo barocco ed è nota la triste fine della coeva cattedrale di Torralba, nel

1821, vista ancora in piedi da Alberto Lamarmora e descritta nei suoi diari <sup>(14)</sup>. Il Viana seppe leg-

<sup>(14)</sup> ALBERTO DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, phisique, politique de cette île*, A. Bernard, Paris, 1839, 2 voll.; Id., *Itinéraire*

gere bene nei caratteri stilistici, dicendola opera pisana. Per contro c'è da lamentare che il desiderio dell'arcivescovo di Oristano,

de l'Ile de Sardaigne, pour faire suite au voyage en cette contrée, Bocca, Torino, 1860.

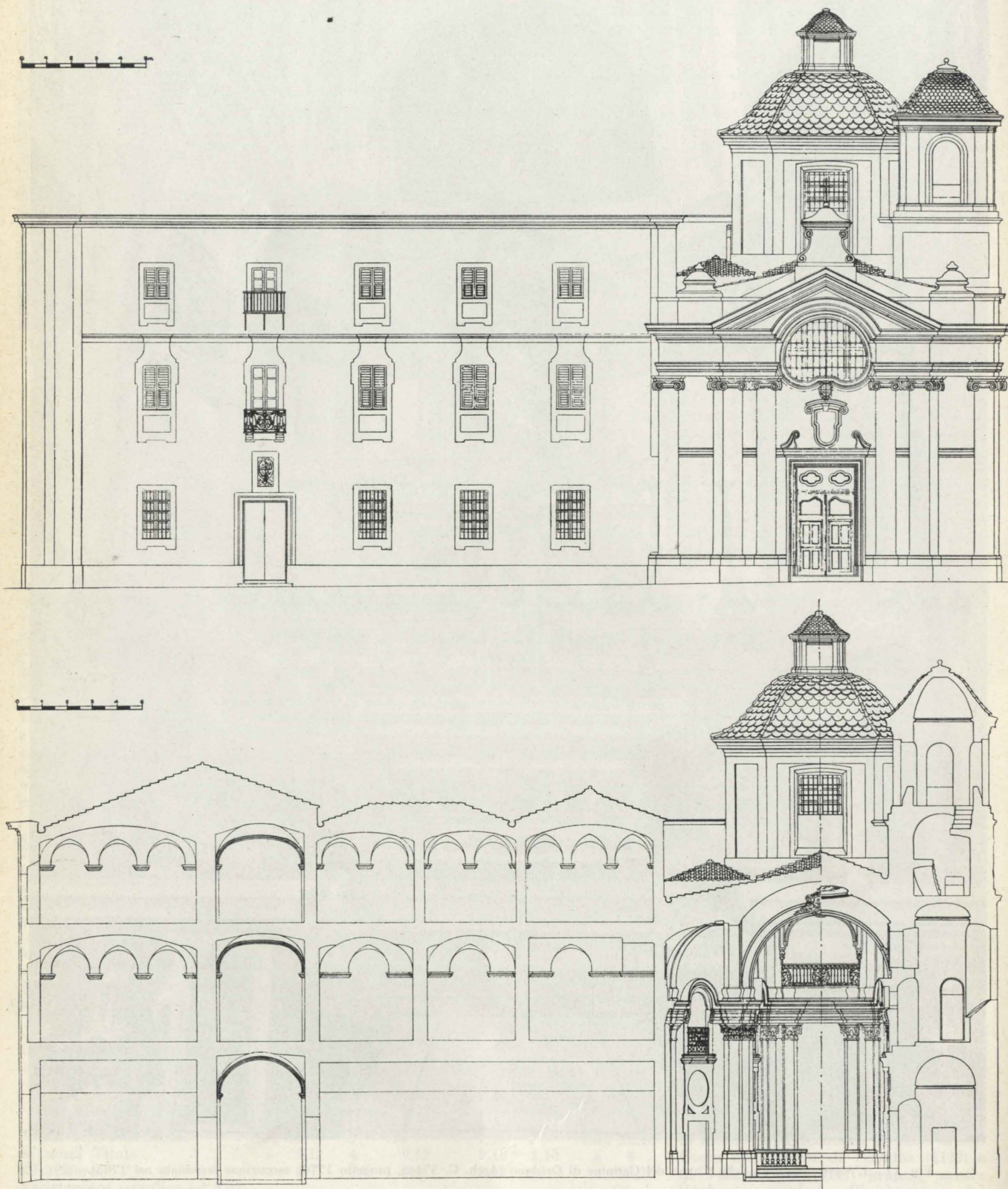


Fig. 12 - Il prospetto principale ed una sezione ad esso parallela del Convento del Carmine di Oristano. Rilievo effettuato da Mauro Cabras.

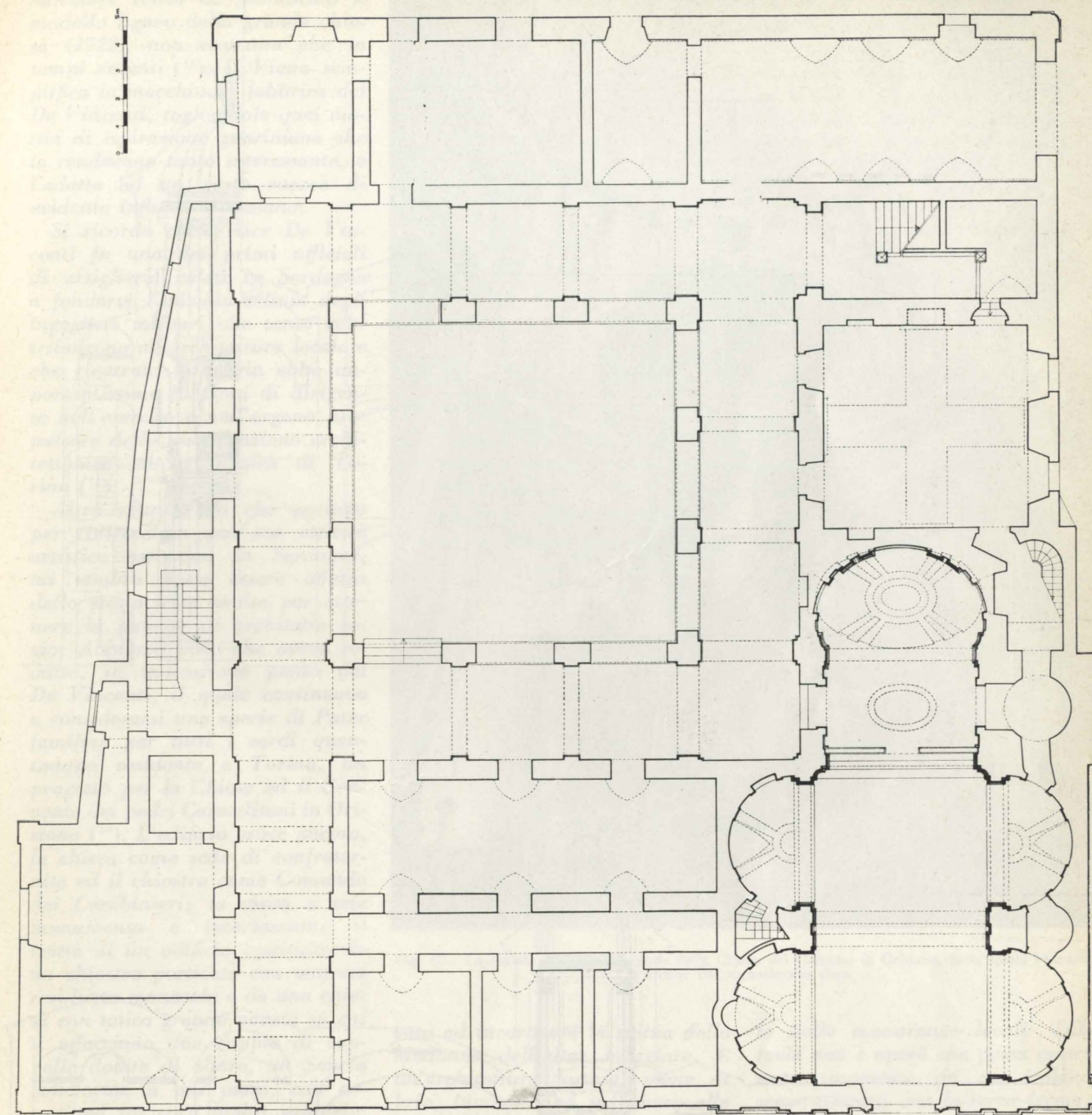


Fig. 13 - Rilievo di Mauro Cabras del Convento del Carmine in Oristano. Planimetria.

rivolto al Viana precisamente per avere una chiesa barocca, non abbia dato pretesto a formare in pietra qualche buona idea del nostro.

Che cosa e quanto abbia potuto realizzare qual Architetto Regio il Viana nell'Isola Sarda è ancora un quesito aperto. Facile mi è stato ricostruire l'attività in servizio statale; difficile sarà la prosecuzione nel campo privato, perchè la documentazione archi-

vistica è meno reperibile e talora inesistente.

Nel 1777 si occupa anche lui del Palazzo Reale e sappiamo di gradini che mette in opera fornitigli dal Daristo <sup>(15)</sup>. Per cui anche qui può sorgere dubbio tra la paternità riconosciuta tradizionalmente,

<sup>(15)</sup> A. S. CAGLIARI, *Ordini e delegazioni del Viceré*, nei mesi di aprile e di novembre: si trova una partita di ben 18 gradini. D'altra parte la volta dell'atrio dell'Università disegnata dal Bel-

non potendosi mai separare una mano dall'altra in lavori di uffici tecnici.

Nel 1778 modifica notevolmente e comincia ad eseguire il progetto del De Vincenti per la Basilica di Bonaria. Le vicende costruttive del Santuario sono note dacchè

grano e quella dell'atrio del Palazzo Reale richiamano schemi planteriani; A. CAVALLARI-MURAT, *Gian Giacomo Plantery, architetto barocco*, « Atti e Rassegna Tecnica », Torino, luglio 1957.

Fig. 14 - Sezione trasversale traverso il chiostro e la Chiesa del Carmine in Oristano.

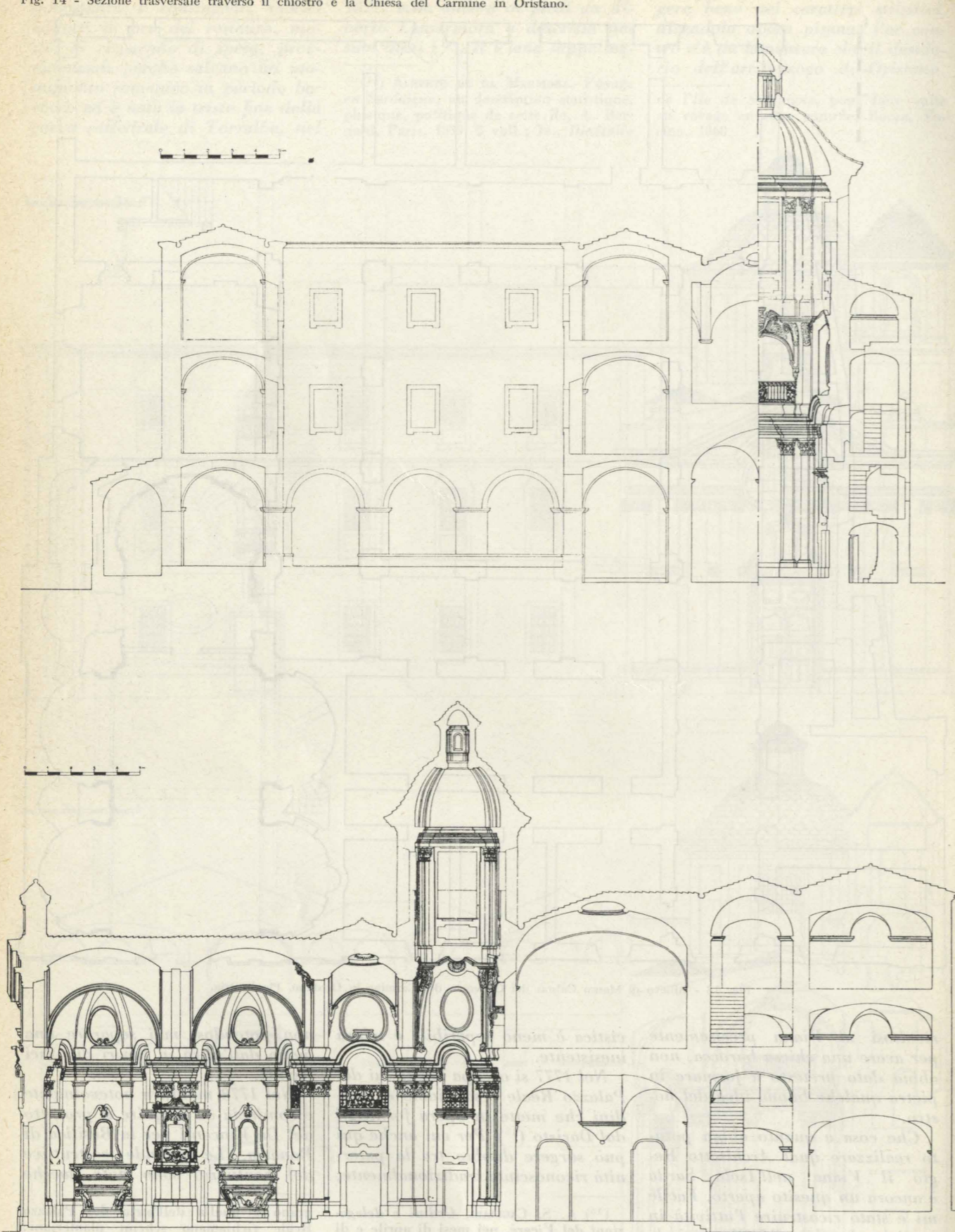


Fig. 15 - Sezione longitudinale nella Chiesa del Carmine di Oristano interessante la sagrestia, al piano terreno, ed il coro, al primo piano, comunicante con l'alta zona dell'abside. (Rilievi del prof. Mauro Cabras della Facoltà d'Ingegneria di Cagliari).

Salvatore Rattu ha pubblicato il modello ligneo della grande chiesa (1722), non costruita che in tempi recenti<sup>(16)</sup>. Il Viana semplifica la macchinosa fabbrica del De Vincenti, togliendole quei motivi di ispirazione guariniana che la rendevano tanto interessante, e l'adatta ad un gusto rococò di evidente influsso vittoniano.

Si ricorda che Felice De Vincenti fu uno dei primi ufficiali di artiglieria calati in Sardegna a fondarvi l'iniziale cellula degli ingegneri militari che tanto contribuirono all'architettura locale e che rientrato in patria ebbe importantissime funzioni di dirigente nell'esercito e nell'organo propulsore della pianificazione architettonica ed urbanistica di Torino<sup>(17)</sup>.

Altro spunto più che positivo per rintracciare una sua attività artistica esecutiva in Sardegna, mi sembra possa essere offerto dallo stesso tema svolto per ottenere la patente di architetto regio. Abbiamo visto che aveva redatto, su indicazione penso del De Vincenti, il quale continuava a considerarsi una specie di Pater familiae per tutti i sardi quantunque residente a Torino, un progetto per la Chiesa ed il Convento dei padri Carmelitani in Oristano<sup>(18)</sup>. L'edificio esiste ancora, la chiesa come sede di confraternita ed il chiostro come Comando dei Carabinieri; la visita a tale monumento è interessante; si tratta di un edificio costituito da un chiostro porticato con annessa residenza monacale e da una chiesa con unica grande navata su cui si affacciano due coppie di cappelle dotate di altare, un Sancta Sanctorum a più piani, con co-

<sup>(16)</sup> SALVATORE RATTU, *Il modello ligneo della Basilica di Bonaria a Cagliari*, in « Palladio », n. 1, 1942.

<sup>(17)</sup> E. OLIVERO, *Il R. Arsenale di Torino ed il suo architetto Capitano Antonio Felice de Vincenti*, « Bollett. Centro Studi archeologici e artistici del Piemonte », vol. II, Torino, 1942; R. SALINAS, *Architetti piemontesi in Sardegna*, « Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura in Torino », 1957, edito dal Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, 1959; attualmente sta studiando l'arte del De Vincenti il mio aiuto professor Mauro CABRAS.

<sup>(18)</sup> A. MELIS, *Guida Storica di Oristano*, ed. Cartotecnica, Oristano, 1924; TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia: Sardegna* (cenno storico del Delogu).



Fig. 16 - La cupola sull'altar maggiore della Chiesa del Carmine di Oristano, nella quale s'innesta l'arcone del sopraelevato coro.

vato ad incoronare la statua della Madonna dell'altar maggiore. È un'architettura fastosa, piena di brio, luminosa ed ingegnosa alla moda piemontese ed austriaca, la quale giustifica in gran parte il giudizio positivo dato del Collegio degli Edili di Torino; il commento dei giudici torinesi suonava precisamente che quei disegni erano stati trovati « ingegnosamente immaginati e ben ripartiti ». Infatti la ingegnosità della distribuzione di questi spazi conduce all'effetto fastoso denunciato poco prima; conduce ad una visione fresca di altissimo prestigio, anche se la esecuzione materiale spicciola rivela una carenza di allenamento nel gusto rococò da par-

te delle maestranze locali. Tuttavia non è opera che possa essere stata impostata da un isolano senza contatti con la terra ferma; ha nelle vene veramente il gusto piemontese; mentre purtroppo molte opere del barocco sardo, che vengono dette di stile piemontese, non sono altro che masticature mal digerite, echeggianti della maniera subalpina che con quella hanno solo in comune la data storica. Il convento ha facciate semplici e composte con le solite incorniciature di finestre e porte a fascioni piatti; la chiesa ha una decorosa facciata, tutta di travertino, di tufo, con un ordine di lesene ioniche, con un mosso portale munito di un

fastigio spiritoso, e di un grande occhio che immette luce nell'interno della già luminosissima aula regia inondata dalla luce filtrante da numerosissime aperture alla maniera vittoniana.

Le cronache di Oristano, dicono che la chiesa del Carmine « deve alla munificenza del marchese Arcais don Damiano Nurra di questa città di Oristano, che con concordato del 27 aprile 1782 donò chiesa e convento ai carmelitani, ricostruiti con grande magnificenza, riservandosi il Jus patronato. Amico del marchese d'Arcais don Damiano Nurra fu il Canonico Antonio Maria Pipia, deceduto il 20 settembre 1783 che dispose con testamento che fosse sepolto nella chiesa del Carmine »; ed una lapide marmorea eretta sull'altar maggiore ricorda infatti le benemerite del canonico Pipia verso il Carmelo. La facciata della chiesa conserva lo stemma del marchese d'Arcais,

con una iscrizione documentante che nell'aprile 1785 fu terminata la ricostruzione della chiesa del Carmelo fatta edificare a spese del marchese d'Arcais don Damiano Nurra. Se l'attuale chiesa sia l'esecuzione del progetto presentato a Torino, e che non è stato possibile rintracciare, non mi è stato dato di potere provare. Però è possibile sostenere la tesi della coincidenza di opera e di progetto; sia per i caratteri stilistici, sia per le date approssimative del primo soggiorno sardo del Viana, tra il 1772 ed il 1781, e del secondo periodo di cui dirò fra poco tra il 1784 ed il 1786.

Che la vita professionale del Viana in Sardegna sia molto fortunata e senza intralci non è possibile dire. Comunque avido d'onori e soprattutto di denaro com'era il Viana, è lecito pensare si dia da fare per arrotondare lo stipendio che mai gli basta.

Potrà esserci un legame tra il

nome del Viana e progettazione e costruzione della fastosa chiesa di Sant'Anna a Cagliari? Io suggerirei di pensarci, poichè vedo nella impostazione del progetto di Sant'Anna una data anticipabile rispetto alla data del 1786 della ultimazione fatta dagli storici locali. Anche suggerirei di esaminare la concomitanza della pianta di Sant'Anna con la pianta della Chiesa di Campertogno in Valsesia, la quale, come parecchie chiese barocche, ha impegnato molti decenni tra progettazione ed esecuzione. E l'analogia della facciata con opere dell'Alfieri. Così, forse, altra pista sulla produzione sarda del Viana potrebbe essere data dalla Parrocchiale di Bari Sardo, dotata di un ben modellato campanile rococò e di altari scenografici e spiritosi datati tra il 1772 ed il 1777. Utile sarebbe la lettura dei tuttora esistenti registri delle spese.

Delle molte disillusioni e fastidi abbiamo documentazione nella stessa già citata lettera del Viana dell'11 gennaio 1778; lettera che vuole essere « rappresentanza del signor Regio Architetto Viana intorno alle di lui differenze col Capitano Ingegnere circa l'ispezione dei loro uffici. Chi era questo Capitano Ingegnere? Il solito ufficiale capo dell'ufficio lavori militari in Sardegna che aveva, come già il De Vincenti ed il Belgrano di Famolasco, una attività professionale nel campo civile. Il capitano ingegnere Cochis, copriva quell'ufficio dal 1776, perchè prima, dal 1772 era solo Luogotenente. Nell'Archivio di Stato torinese si conserva un progettino per chiesetta nell'Isola della Maddalena, datata 1779. Il disegno è molto semplice, però di quella semplicità che era necessaria per adeguarsi al luogo ed al gusto, che avendo ormai superato le complicazioni del rococò, si portava verso il neo-classicismo. È una conferma che il Cochis aveva un'attività nel campo civile, attività professionale che non poteva non disturbare quella dell'architetto Viana arrogantesi il diritto d'essere considerato l'unico rappresentante autorizzato a eseguire opere ed a emettere giudizi in tema di architettura pubblica. Il Capitano Cochis è anche pre-



Fig. 18 - Il fatto d'arme, detto ultima difesa contro i Francesi, avvenuto nel porto di Cagliari nel 1793, riprodotto dal Maina.

sente in un atto direi piuttosto cattivo nei riguardi del Viana, e precisamente nell'atto notarile dell'8 agosto 1778 redatto a richiesta dello stesso capitano per constatare avvenute irregolarità negli esami di misuratore con le testimonianze degli allievi Pinna, Ari e Chiesa. Il Chiesa sarebbe stato, secondo gli altri due, favorito dall'esaminatore Viana. Viene fatto risaltare che l'Architetto Regio Viana, avrebbe dettato il tema in stato di ubriachezza. Un verbale autografo del Cochis, del 2 agosto 1776, dice « il disegno fatto per gli esami di domani è stato fatto in quella camera con assistenza e con comunicazione e questo è provato che il Signor Architetto Viana lo ha detto lui stesso ad alcuni studenti, li quali si possono su di ciò interrogare e particolarmente i sardi che sono di ciò molto disgustati e che forse abbandoneranno gli studi » (19).

(19) A. S. CAGLIARI e A. S. TORINO, Carteggi già citati. Noto solamente, d'inciso, che all'A. S. CAGLIARI esiste un elenco degli allievi dell'Università distinti nel 1764-65 nelle Arti. Sono Gio

L'episodio dimostra precisamente che esisteva un fermento contrario al Viana, ma è anche indizio di un disagio di portata più generale. L'Università Regia, con la sua impostazione fisico-matematica per la preparazione degli architetti e per la preparazione degli stessi misuratori, non era gradita negli ambienti locali. Anzi, gli ambienti locali sembra ricorressero ad una scuola privata che li preparava con solerzia. Tale scuola privata, come lo stesso Viana denuncia nella sua lettera, era condotta da un certo misuratore Maina, un ex gesuita che, reso disoccupato alla data della soppressione della Compagnia di Gesù, dovette cercarsi un mestiere. Certo anche il Maina doveva avere una capacità tecnica apprezzata, se notiamo nell'Archivio di Stato di Torino una pianta del Seminario cagliaritano con il calcolo dei redditi e fondi per la

Antioco Spetto di Quartucco e Gio Vittorio Cossu Di Sanluri. Passo la notizia agli studiosi dei monumenti barocchi di Sanluri e di Quartucco. Ricordo quanto nella nota 3.

spesa di essa, e altre osservazioni e memorie relative. Più tardi vedremo, precisamente nel 1793, una esercitazione pittorica firmata dal Maina, rappresentante l'assedio navale ed il bombardamento della città di Cagliari da parte delle armate repubblicane francesi. Il disegno è nella Biblioteca Reale di Torino e completa testimonianze grafiche note sull'ultima resistenza di quell'estremo lembo del Regno Sardo (20).

Sarà stata conseguenza di queste opposizioni locali a determinare il Viana a farsi trasferire in terra ferma? Io lo suppongo; infatti troviamo il nostro architetto in Savoia nel 1781. In quella regione alpina andò nel 1782 quale plenipotenziario del Re di Sardegna, del Re di Francia e del Cantone di Berna, il Conte Filippo Francesco Ferrero de Lamarmora (1719-89); quel Lamarmora che dal 1773 era stato Vicerè e Luogotenente e Capitano

(20) S. RATTU, L'ultima resistenza dell'antico baluardo di Cagliari, Bollett. Istituto Storico Arma del Genio, Roma, 1958.

Fig. 17 - Progetto del Capitano Ing. Cochis per una cappella nell'Isola della Maddalena (1779).

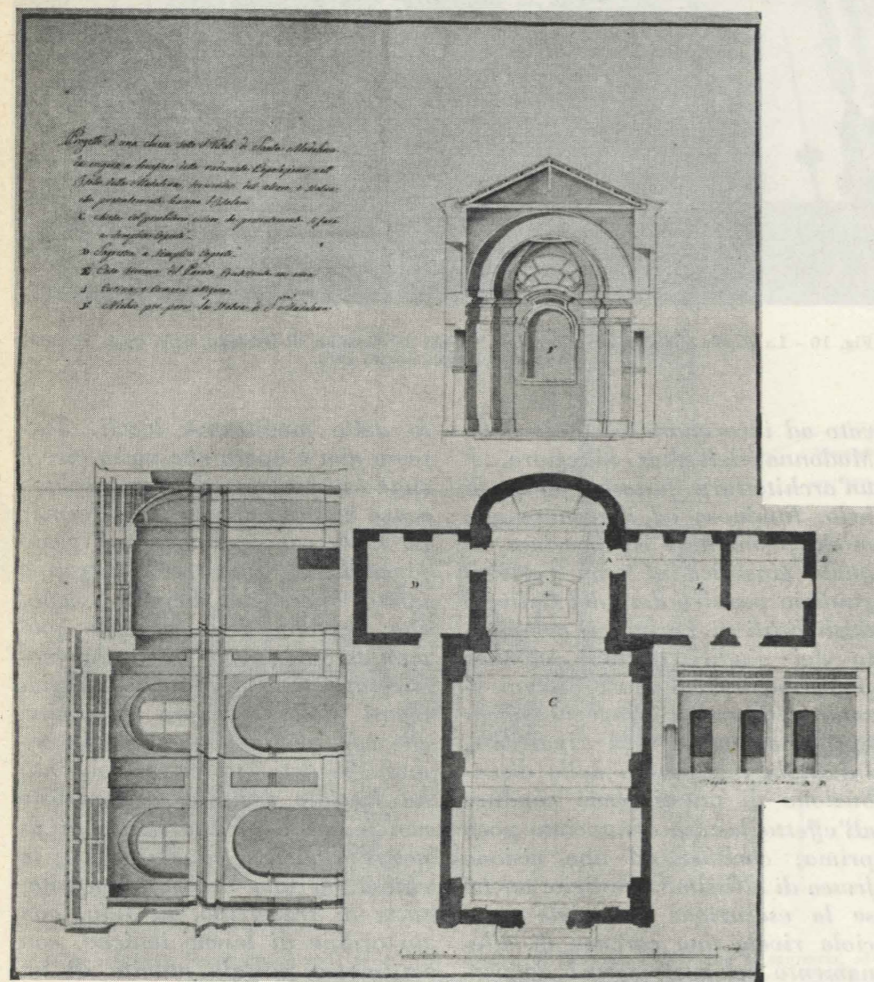




Fig. 19 - Progetto non eseguito della città di Carouge di Giuseppe Battista Piacenza (1777). Il Nord in basso a destra.

Generale in Sardegna. Egli aveva l'incarico di pacificare Ginevra, sconvolta dalle fazioni conseguenti alla rivolta popolare del 1782 che portò alla restaurazione oligarchica calvinista. In tale circostanza il Lamarmora seppe condursi tanto abilmente da riuscire a stabilire la concordia tra le opposte fazioni; evidentemente fazioni di calvinisti e di cattolici; i cattolici sostenuti dal Re di Sardegna, dal Re di Francia e dagli Svizzeri di Berna.

Calmati gli animi dei ginevrini il Lamarmora tornerà a Torino e nel 1783 sarà nominato Gran Conservatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. È quindi supponibile qualche legame tra la missione politico-militare del Lamarmora con quella tecnica del Viana. Invero da tempo la diplomazia piemontese preparava qualcosa colà.

Ne abbiamo conferma nell'impresa urbanistica di eccezionale

interesse storico e tecnico della fondazione della cattolica Città di Carouge posta dirimpetto alla calvinista Ginevra al di là dell'Arve. All'Archivio di Stato di Torino è conservata una ottima documentazione in proposito. Comincia la serie dei documenti un disegno dello scrittore d'arte e primo Architetto Reale Giuseppe Battista Piacenza (1735-1818), intitolato « Progetto del nuovo Borgo di Carouge cogli allineamenti da conservarsi da chi vorrà fabbricare al fine di ridurre il detto Borgo in forma di Città regolare » e datato da Torino il 26 maggio 1777 (21). Vi sono segnate in rosso le case esistenti ed in nero quelle da eseguire; è previsto un asse principale viario che va dalla progettata porta di Ginevra alla porta di Annecy, nella quale si innesta oltre che la strada prove-

(21) A. S. TORINO, Sezioni di Corte (19). Duché de Savoie, Cité et Province de Carouge, Paquet 30.

niente da quella città anche l'allea derivante da Rumilly. In tale asse si innestano strade ortogonali ed una piazza trasversale sulla quale collocare la già progettata chiesa da collocarsi « o nell'uno o nell'altro sito segnato con croce, ove si riconoscerà il terreno più a proposito per reggerne il peso »; giusta preoccupazione perchè i « terreni sono presentemente paludosi ed infestano l'aria in quei contorni », onde il « canale d'acqua da derivarsi dalle paludi di Bossey, mediante il quale si avrà il doppio vantaggio di stabilire manifatture nella nuova città, e di asciugare, e mettere in valore nello stesso tempo i terreni ». Il regolare e rigido tracciato delle strade e degli isolati rettangolari si colloca tangenziale alla vecchia strada sulla quale si snodavano le case dell'antico borgo, cosicchè tale strada diviene come una circovallazione. La posizione assunta dalla Chiesa nella effettuata realizzazione è quella del lato a meridione con la facciata rivolta a settentrione. Successivamente il Consigliere di Stato Cavaliere Rangoni e l'Architetto Manera, mediante sopralluogo, determinarono l'abbandono dello schema del Piacenza (forse troppo costoso per le accennate bonifiche) spostando tutto l'abitato a cavallo della vecchia sinuosa strada del borgo. Una « copia estratta dall'originale sottoscritta, Carouge le 29 juillet 1779, firmato Manera », ci mostra il nuovo concetto urbanistico. Ed è facile vedere che così operando la grande piazza centrale del Piacenza viene a portarsi al perimetro dell'aggregato urbano sul lato della barriera che corrisponde al segmento EI del disegno del 1777. La chiesa prospetta su un piazzale che domina la campagna acquitrinosa; e sul retro viene creata una « allea » larga, quasi una piazza allungatissima con direzione Ponente-Levante, che tuttora caratterizza la graziosa cittadina, ospitando il mercato.

Del Manera esiste altro disegno di dettaglio con la piazza dei mercati in fregio alla quale progettava una fabbrica « per contenere provisionalmente la mercanzia » (26 aprile 1780). Tale schema approssimativo viene accolto in un

progetto formato da Filippo Nicolis di Robilant (1723-1783) negli ultimi tempi della sua attività professionale e del quale non si ha traccia. L'idea del conte di Robilant, che in quel tempo si occupava nella Savoia delle Terme di Aix les Bains (22), consiste essenzialmente nell'assecondare i vincoli topografici e geografici iniziali dell'aggregato urbano, costituendo due poli in forma di « rondeaux » tra i quali tendere un fuso arcuato di strade, moltiplicanti lo sviluppo viario iniziale dell'antico borgo, senza violentarne la ragione formativa, ed attraversando tale fuso ortogonalmente con il predetto asse in cui si accentreranno le attrezzature civiche Parrocchia municipio mercato (23).

Tuttora Carouge vive la sua più intensa giornata sul nucleo descritto.

A questo punto della vicenda urbanistica di Carouge compare in Savoia Giuseppe Viana, reduce dalla Sardegna. Compare a Carouge, a due passi da Ginevra su cui trionfa il pronao della Cattedrale calvinista di San Pietro, ricordo del pronao del Pantheon romano, costruito nel 1756 dal Conte Benedetto Alfieri (24). Curioso contrasto l'aver l'avvocato architetto astigiano cancellata la facciata medioevale ginevrina dotata di bel portale gotico, e l'aver invece un suo discepolo di quei giorni (si ricordi che dal 1755 a circa il 1767 il Viana era disegnatore presso l'Alfieri) salvato ad Oristano una architettura in stile pisano condannata dal Vescovo di quella Diocesi a prendere vesti barocche!

(22) G. CHEVALLEY, Le terme di Aix-les-Bains in Savoia dell'architetto Filippo Nicolis di Robilant, « Bollettino Società Piem. Archeol. e B. A. », 1947; E. OLIVERO, La chiesa di S. Pelagia, Torino, 1932.

(23) L. COTTIER, Carouge et sa place du marché, in « Habitation », n. 4-5, Lausanne, 1941; Id., La ville de Carouge, in « Habitation », n. 3, Lausanne, 1939; G. VERNAZZA, Elogio dell'Accademico G. B. Piacenza primo architetto di S. M., « Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino », Tomo XXVIII, 1823; L. COTTIER, L'Hôtel de Ville et la place de l'Hôtel de Ville, « Journal de Carouge », 31 mai 1960.

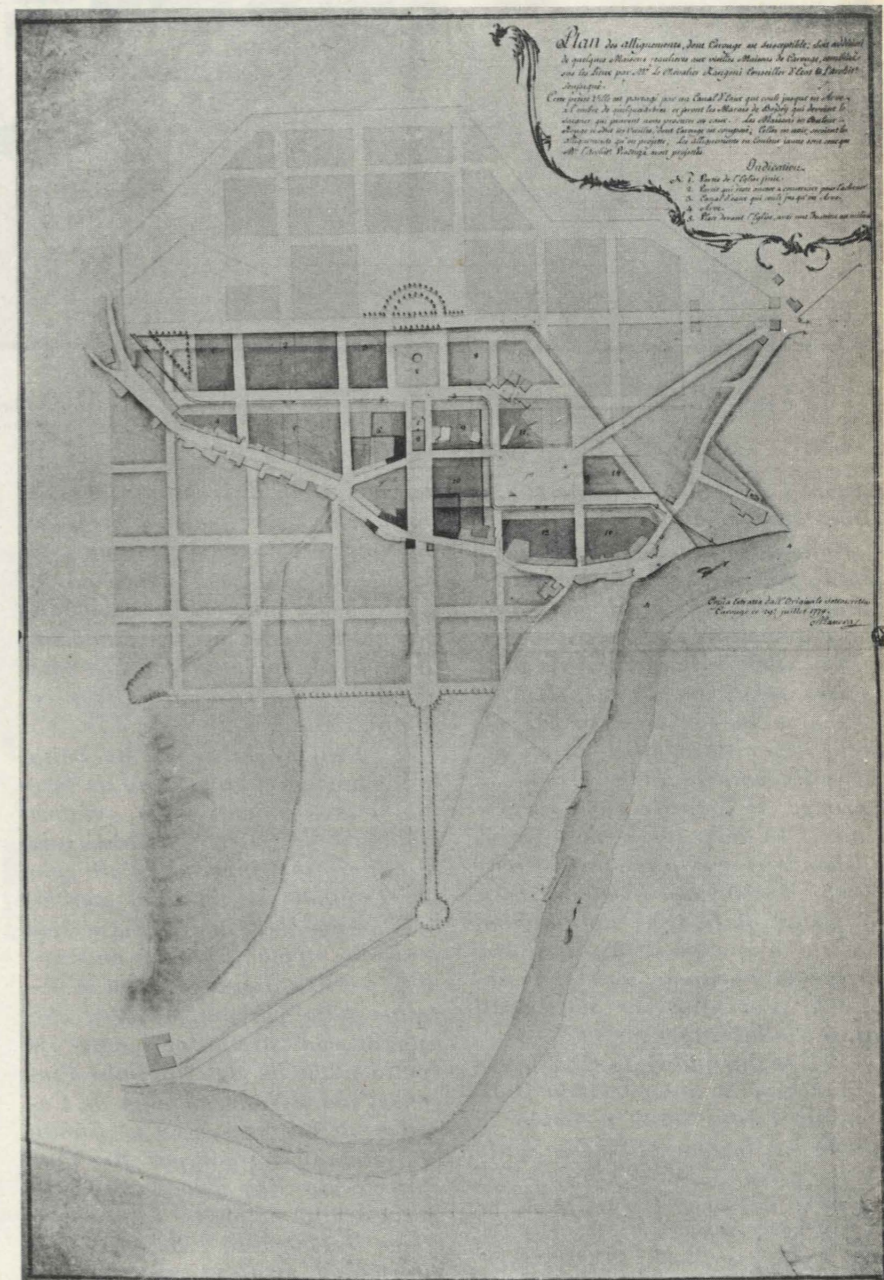
(24) G. CHEVALLEY, Un avvocato architetto: il Conte Benedetto Alfieri, Torino, ed. Celanza, 1926; M. ROSCI, Benedetto Alfieri e l'architettura del '700 in Piemonte, Roma, Palladio, 1958.

Il Viana era ricomparso a Torino forse nel 1780 insieme con la famiglia; ma ammalatosi la moglie si vide costretto a chiedere di restare in terraferma per non tornare nell'Isola con la moglie « a cui sarebbe quel clima totalmente contrario ». E perciò Vittorio Amedeo III il 16 febbraio 1781, ricordando i nove anni di permanenza in Sardegna ed i precedenti servizi, lo assume presso le Aziende Economiche (25), nel

(25) A. S. TORINO, Sezioni Riunite, Patenti di Sardegna, art. 687, 3, vol. V.

maggio dello stesso anno viene mandato a Carouge per livellare e tracciare il piano regolatore del Di Robilant. Sul posto, dove giunse in data 17 maggio 1781, iniziati i lavori scrive a Torino per chiedere il permesso di variare gli isolati per poter girare la chiesa « come concertato con Sua Eccellenza e con il Conte Di Robilant ». Il 2 ottobre sollecita un sopralluogo del Conte di Robilant e chiede di tornare a Torino per svernare. In una lettera forse di quell'epoca afferma di essere in

Fig. 20 - Progetto urbanistico di Carouge, adattando sul luogo lo schema del Piacenza e trasportandolo a cavallo della vecchia strada. Architetto Manera (1779). Il Nord è a destra.





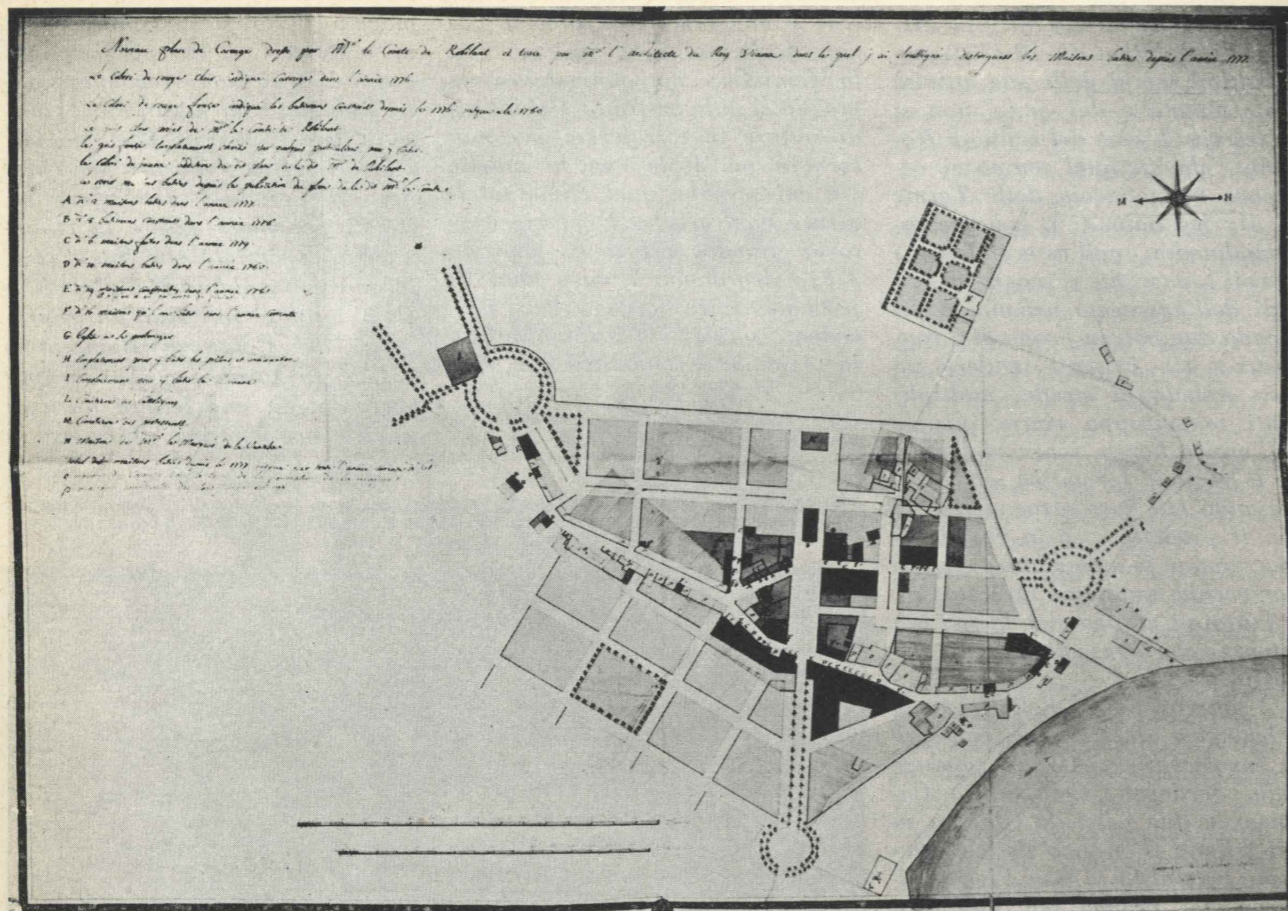


Fig. 21 - Il piano regolatore di Carouge progettato dal Di Robilant e tracciato dal Viana. Disegno firmato Elia, 1783, che tiene conto di varianti proposte dal Viana e non accettate. Il Nord a destra.

procinto di finire il progetto di girare la chiesa <sup>(26)</sup>.

Molte altre notizie del Viana ho potuto rintracciare all'Archivio di Stato di Torino, grazie alle preziose e sempre tempestive segnalazioni della dottoressa Augusta Lange, relativamente al 1783. Il 19 marzo in Torino data e firma delle sezioni stradali e profili degli allineamenti delle strade di Carouge. Il 7 aprile parte da Torino, il 13 dello stesso mese arriva a Chambéry e si presenta al Conte Secchi Intendente Generale per progettare la bonifica da alluvioni intorno a quella città; il giorno 15 ne dà relazione scritta. E subito fa preventivi per due fossati attorno alla città.

L'11 luglio indirizza una lunga lettera con la quale chiede il titolo di Edile, forse temendo di quella limitazione al Regno Sardo

<sup>(26)</sup> A. S. TORINO, (1°) Duché de Savoie. Carouge, Paquet 3°; Id., (1°) Duché de Savoie, Cité et Province de Carouge, Paquet 3°.

del suo titolo d'Architetto; e sollecita che « in qualche progetto di considerazione si compiacesse prender lo mio sentimento ed in conseguenza qualche vacanza » perchè le spese aumentavano in dipendenza della vita fuori casa e del secondo attacco apoplettico subito dalla moglie.

Il 22 luglio scrive che ha finito le livellazioni e gli restano da fare solo i tracciamenti della « nuova addizione », inoltre richiedendo di abitare in Ginevra nell'alloggio del Capitano di Marina, perchè in Carouge era una vitaccia impossibile. Tale « nuova addizione » forse è l'area urbana a levante della via antica; area che appare con strade oblique rispetto a quelle del tracciato Piacenza, nel « Nouveau plan de Carouge dressé par Mr. le Comte di Robilant et tracé par Mr. l'architecte du Roy Viana » redatto per estratto da certo Elia a Carouge il 12 agosto 1782; area che ritorna ad avere strade tracciate

parallelamente ed ortogonalmente come le primitive nel « Projet rectifié pour les alignements de la ville de Carouge approuvé par S. M. le 25 mars 1783. Signé par extrait le 1° juillet 1783, Viana arch. du Roi. Avec les additions portées par le plan du dit Architecte Viana du 4 Août 1783 approuvé par S. M. le 16 7mbre suivant ».

La soluzione dell'82 era forse più spiritosa, insistendo di più sullo spunto del fuso viario a cavallo dell'antica comunicazione regionale cui si disse e che meglio avrebbe risposto alla forma originaria di cui parla la trattatistica attuale raccomandando sempre di restarvi fedele <sup>(27)</sup>.

La versione dell'83 invece si travasa quasi interamente nella planimetria incisa più tardi inti-

<sup>(27)</sup> A. CAVALLARI-MURAT, Breve storia dell'urbanistica in Piemonte (capitolo in « Storia del Piemonte », Torino, Casanova, 1960) in cui la vicenda di Carouge è per la prima volta vista sotto tale aspetto.

tolata « Plan de la Ville de Carouge avec ses projets corrigés en 1787 dédié et présenté au Roi par son très humble et très obeissant Serviteur et Sujet J. M. Secretan » <sup>(28)</sup>. In tale mappa risulta anche, per confronto la situazione nel 1760. Nelle mappe precedentemente citate utilissime sono le colorazioni che mettono in evidenza le consistenze edilizie del 1777, del 1778-80, del 1784.

A proposito del buon esito dei lavori del Viana ricordo una lettera in cui in data 30 settembre 1783 ringrazia per l'approvazione al piano generale da lui « dres-

<sup>(28)</sup> A. S. TORINO, (1°) Duché de Savoie. Carouge. Alcune incisioni portano a matita varianti eseguite nel tempo e diligentemente annotate.

sé » « concernant l'établissement des nouveaux alignements de Carouge ».

Del 25 agosto e del 26 agosto è un suo parere preventivo (« dévis ») pel restauro del castello in cui abita il Lamarmora. Poi, il 28 novembre afferma di poter lasciare in sospenso senza pericolo di danni i lavori di Carouge e dice di aver terminato con il Cavaliere Debutet e con l'architetto Gallo il progetto del ristabilimento della strada grande da Annecy a Ginevra <sup>(29)</sup>.

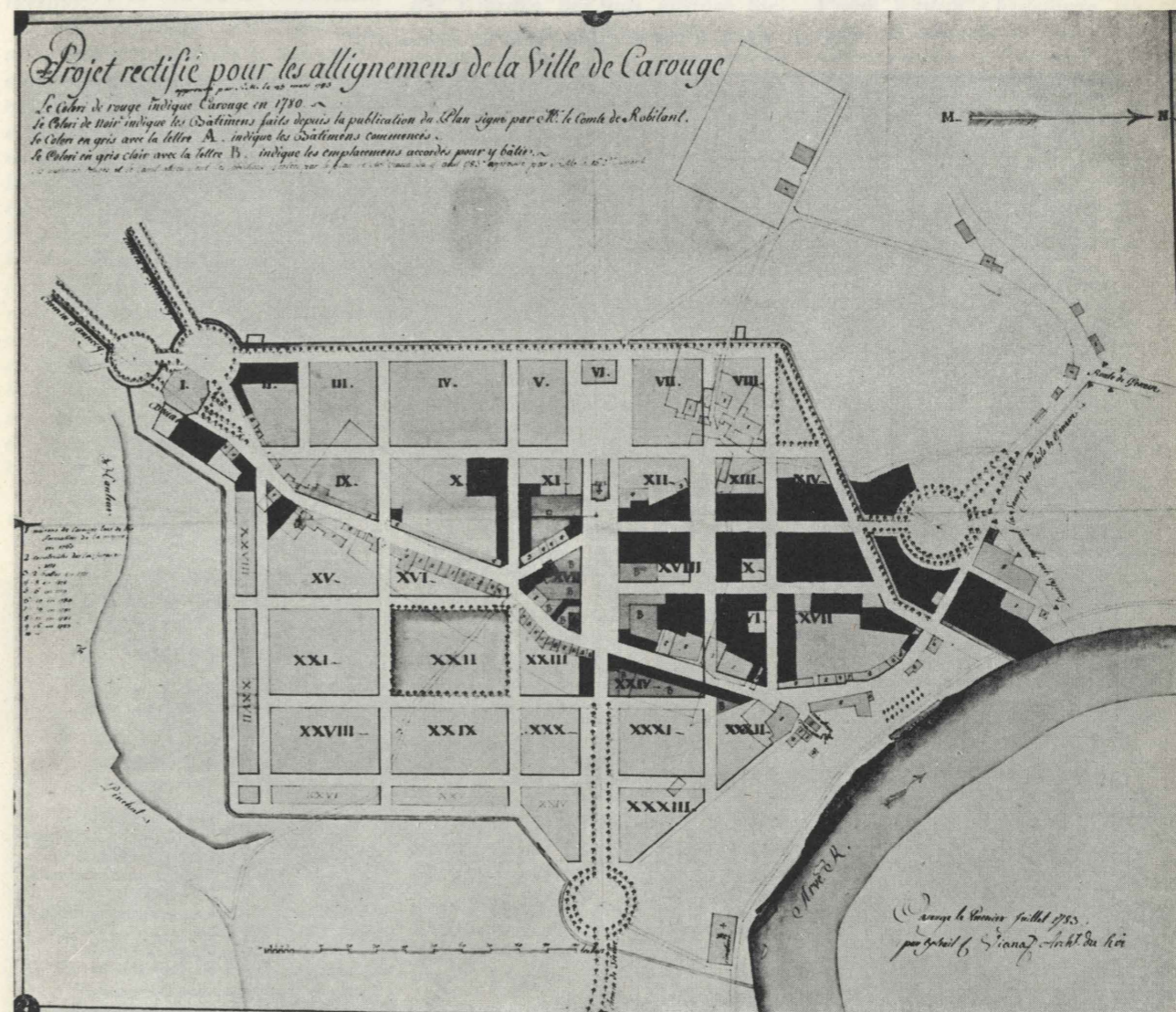
Sempre del 1783 è il progetto del ponte sul canale, che tuttora esiste ed è di buon impianto tec-

<sup>(29)</sup> DE LANNOY DE BISSY, Histoire des routes de Savoie, Mémoires et documents della Société Savoissienne d'Histoire d'Archéologie, 1929.

nico e formale. Un progetto per un mulino ed un progetto per le carceri con firma dell'architetto Feroggio, sono documenti interessanti l'architettura piemontese. E così, per un più dettagliato esame urbanistico e sociologico varrebbe la spesa di leggere le voluminose cartelle dell'Archivio di Stato di Torino in cui sono relazioni, dati statistici, censimenti ed altre curiosità. Ricordo solo di sfuggita che dei 1933 abitanti registrati nel 1783 circa 3/4 sono cattolici ed 1/4 protestanti. Nel 1786 gli abitanti crescono sino a 3188 unità, nel 1794 a 4672.

Nel 1786 i militari e burocratici regi sono 839, cittadini di nazionalità francese 1632, tedeschi 285, genevesi 209, svizzeri 175, italiani 31, olandesi 9, inglesi 8.

Fig. 22 - Progetto rettificato per gli allineamenti della città di Carouge redatto dal Viana nel 1782-83 a modificazione del piano urbanistico del Nicolis di Robilant (datazione 1° luglio 1783).



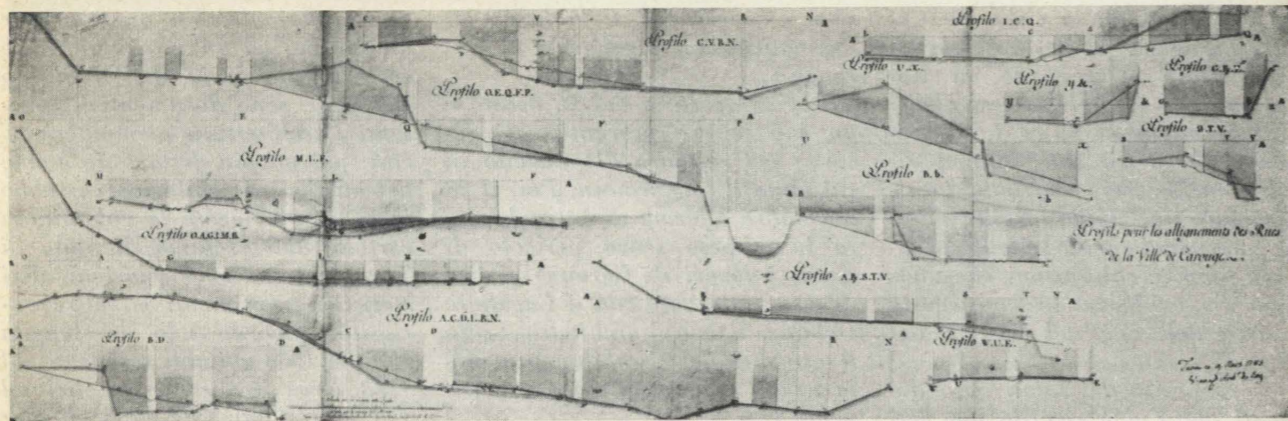


Fig. 23 - Profili e sezioni stradali eseguiti dal Viana in Torino per Carouge. Data: 19 marzo 1783.

In quel meraviglioso settecento europeo Carouge rappresenta un fatto sociale ed urbanistico molto interessante da studiare, mettendolo anche in relazione o confronto col vicinissimo ed altrettanto interessante esperimento di colonizzazione tentato da Voltaire in

prossimità del proprio castello di Fernex. Quando Voltaire acquistò tale villaggio nel 1769 era composto di otto capanne; alla sua morte, nel 1778, vi si contavano ottanta case e 1200 abitanti.

Il tipo edilizio adottato in Fernex è simile a quello di Carouge

ed a quello di Versoix, fondata nel 1768. Non rimonta a modelli piemontesi o comunque in cui il Di Robilant ed il Viana possano avervi dato impronta. L'opera architettonica del Viana di cui si ha traccia, « *Projet pour l'agrandissement du Jardin et Presbitere*

Fig. 24 - Plan de la Ville de Carouge, inciso dal Secretan, 1787.

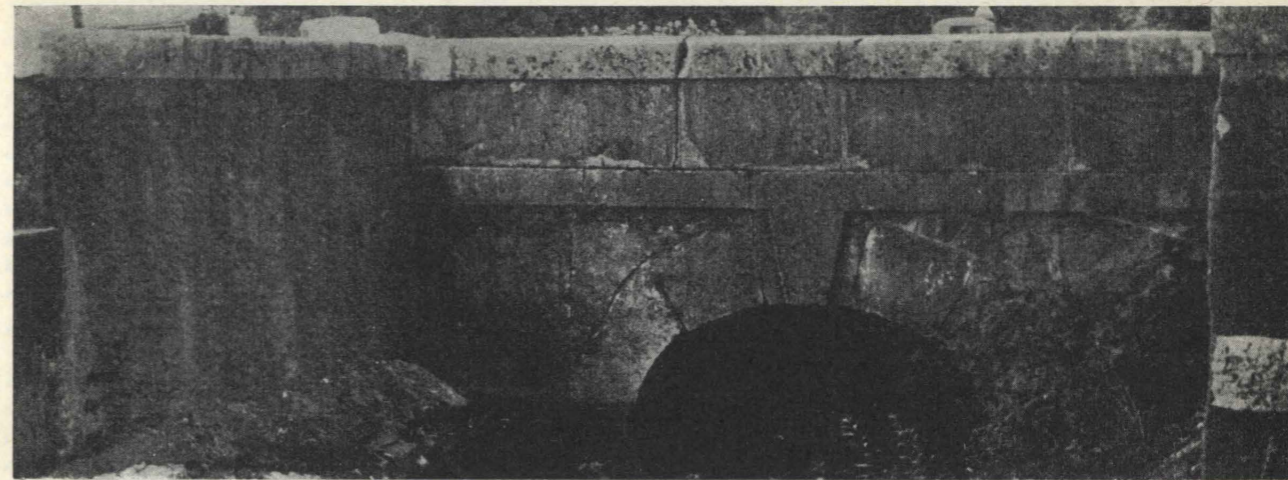
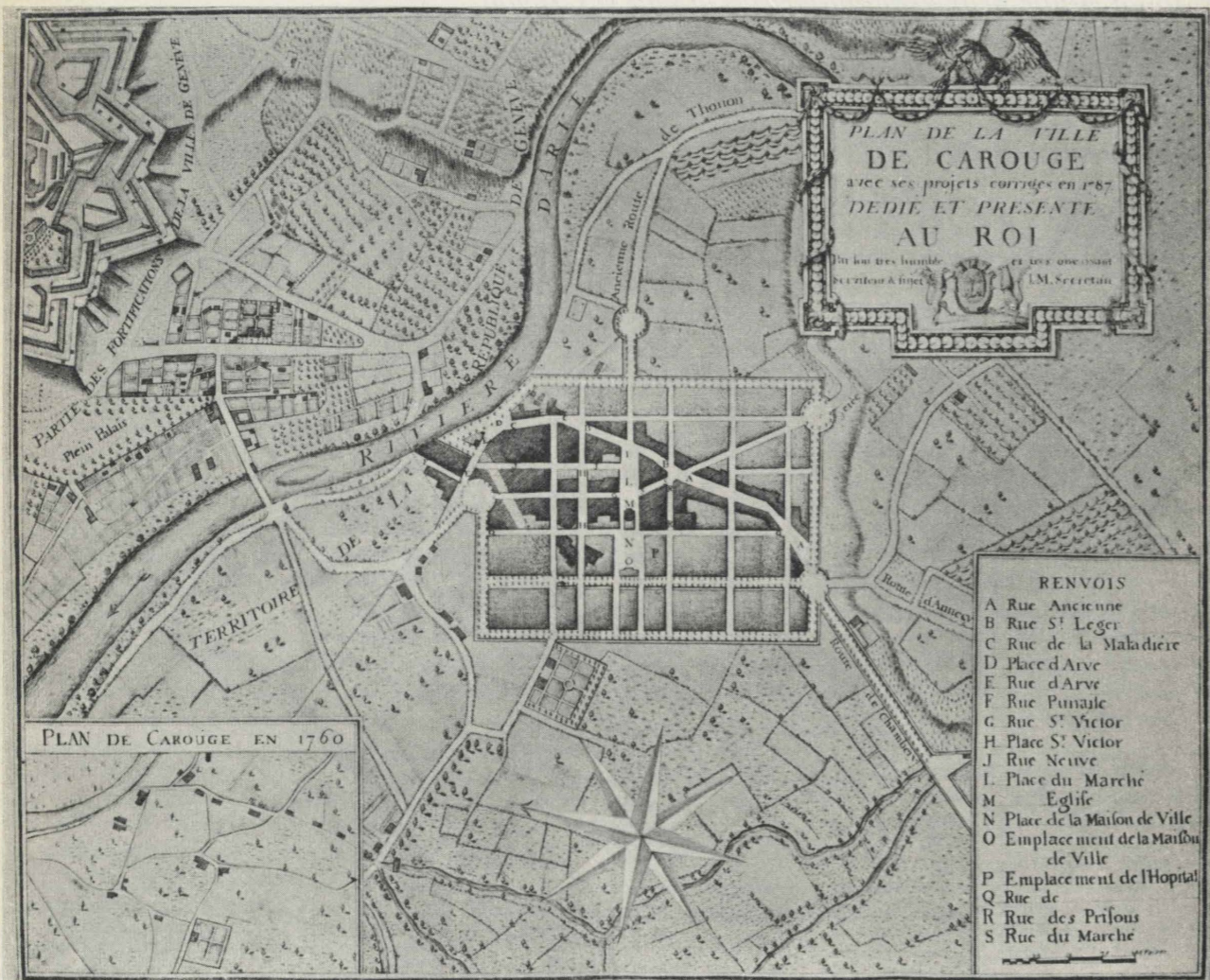
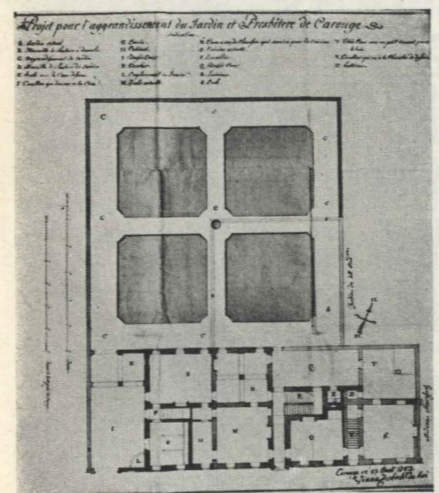


Fig. 25 - Piccolo ponte stradale in muratura di pietra eseguito dal Viana in Carouge nel 1783.

de Carouge », datato, 23 agosto 1783 e firmato, non rappresenta che un lavoretto di modifica di un tipo locale, oggi alterato sostanzialmente per dare luogo al Municipio.

Vera impronta architettonica, alla ricorrente casetta a due piani, diede invece il successore del Viana, architetto Giardin di cui si conserva a Torino la nomina in un plico « *Lettres et Ecritures relatives à la nomination de Mr. Giardin pour Architecte de la Ville de Carouge, chargé de diriger les tracemets et nivellements des Maisons que l'on bâtit en conformité des nouveaux alignements, de veiller à la décoration extérieure, dresser les plans, et devis de la construction des pavés et prêter son ministère aux autres object qui dependent de l'Administration du Conseil de Ville - 1786-1788* ».

Fig. 26 - Modifiche progettate dal Viana nella canonica di Carouge.



Uno studioso locale, L. Cottier, mi ha aiutato a visitare la cittadina fornendomi notizie sulle opere del Piacenza e del Giardin, da lui pubblicate con alcuni disegni del Giardin per tali gustose facciate imposte dall'autorità governativa niente affatto burocratiche e tristi. In Carouge funziona ancora il « *rondeau* » verso Annecy tracciato dal Viana. Viceversa del rivoltamento della facciata della Chiesa verso l'abitato non si seguì il suo progetto.

Ma torniamo al Viana inseguendolo come in una indagine poliziesca fatta oggi su una vicenda di due secoli fa.

La raccolta delle Patenti regie delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino registra in data 6 gennaio 1784 la sua nomina a Direttore ed Ispettore dei Ponti e delle Strade in Sardegna, precisando che dovrà in primo luogo « *procedere al tracciamento delle dette strade cominciando da quella tendente da codesta capitale alla città di Sassari, e presiedere poscia all'eseguimento colle opportune direzioni* ». Gli saranno compagni, come vice, l'architetto Carlo Filippo Mercandino, e come trabuccante (misuratori con il sistema dei trabucchi piemontesi) Ignazio Pollone.

Conferma dell'effettivo ritorno in Sardegna e dell'inizio della operazione importantissima della creazione della strada regia realizzata solo nel secolo successivo, si ha all'Archivio di Stato di Cagliari, dove tra le notizie del « *Registro di ordini diversi e delega-*

zioni del Vicerè dal 1783 al 22 febbraio 1787 » il mio Aiuto Mauro Cabras ha trovato alla data 28 novembre 1784 l'ordine ai « *minatori della villa* » di portare al Viana « *tutta l'assistenza sia per vitto ed alloggio sia per operai e sicurezza contro i vandali* ». L'impresa dovette durare col Viana sino al 1786 se analoga assistenza verrà data al successore misuratore Maina, di vecchia nostra conoscenza, « *dovendo recarsi in varie parti del Regno pel tracciamento di nuove strade e disegni di nuovi ponti* » (2 dicembre).

Il periodo tra il 1784 ed il 1786

Fig. 27 - La facciata della Chiesa di Sant'Anna nel rione di Stanpace a Cagliari (anno di ultimazione 1786).



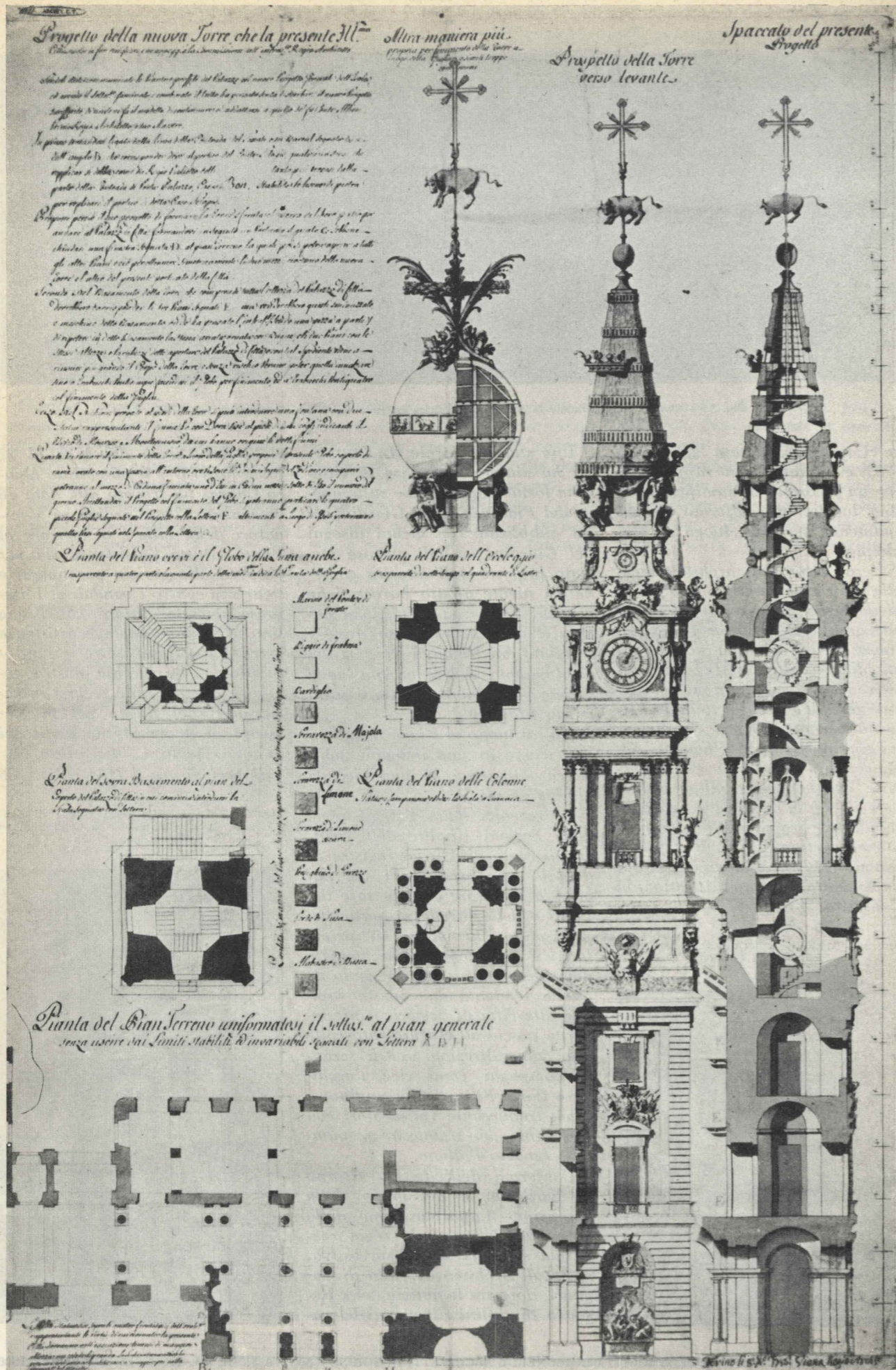


Fig. 28 - Progetto del Viana per la Torre Comunale in Torino (8 dicembre 1786).

permette la congettura della possibilità per il Viana di finire lavori cominciati nel primo soggiorno e di progettarne altri d'indole non solo stradale ma anche architettonica; per esempio la chiesa di Oristano che si sa terminata nell'aprile 1785. Ma poi anche ipotesi più ardite per Sant'Anna di Cagliari, per il campanile di Bari Sarda, per Sanluri, per qualcosa in Sassari, eccetera.

Il fatto che al Mercandino il 2 gennaio 1786 vengano corrisposti venti scudi per l'aiuto dato al Luogotenente Ingegnere Marciot nell'erezione nella Cattedrale del tumulto per la morta Regina, dimostra possibile simile lavoro professionale straordinario per arrotondare lo stipendio.

Purtroppo non è ancora stato trovato il filone archivistico per la ricostruzione dell'attività privata ed ecclesiastica del Viana, come in generale degli altri artisti. Gli archivi arcivescovili e vescovili sono difficilmente utilizzabili per chi non ci abbia già le mani in pasta.

Il secondo periodo sardo del Viana però ha termine nel 1786. Ce ne dà conferma il « Progetto della Nuova Torre della Città » in Torino conservata nell'Archivio Municipale torinese (30). Tale progetto porta tre date: 8 novembre 1786 la gran tavola principale con i prospetti spaccati e piante e relazione; 23 dicembre 1786 la « Aggiunta al nuovo disegno delli 8 del cadente, con progetto per il finimento della Torre una Statua di rame rappresentante S. Giovanni Battista »; 6 aprile 1787, ulteriore relazione esplicativa.

Un'idea macchinosa: un basamento a bugnati con tre ordini di finestre, quante ne aveva il palazzo municipale; un alto colonnato corinzio che sorregge la lanterna con orologio; e un obelisco piramidale per guglia, sostenuto da atlanti e sormontato da una grande sfera che prima dava appiglio ad un toro infilzato e poi alla predetta statua del Battista. Molte statue condiscono l'architettura e permettono al Viana di dar prova di buona mano anche come pittore. Indiscutibilmente era tem-

(30) CITTÀ DI TORINO, *Inventario degli Atti dell'Archivio comunale dal 1111 al 1848*, Torino, Accame, 1938.

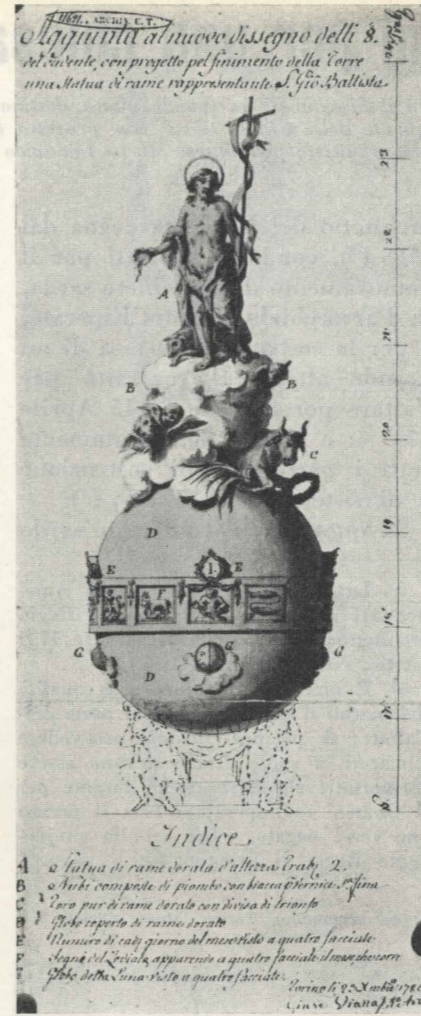


Fig. 29 - Variante della freccia della Torre Comunale di Torino nel progetto del Viana (23 dicembre 1786).

pra d'artista. Coglieva e si rendeva interprete dell'ultima faraginoso fase del rococò, dell'epilogo sfogante nel gusto Luigi XVI.

La macchinosa d'ianzi denunciata, fu sì che sembri più un progetto di soprammobile in ceramica, nel gusto del tempo come le ceramiche di Este; ma con questo non si vuole demolirne il valore architettonico, pur esistente, in quanto devesi fare osservare ch'era una torre monumentale, un monumento alla storia cittadina, non un campanile con la semplice funzione d'accogliere nella cella una campana.

Il progetto del Viana non fu eseguito; doveva sostituire quello progettato da Filippo Castelli, cui si debbono le fondazioni iniziate nel 1786; venne invece confrontato con successivi progetti di altri artisti: Spagnolini (1787), Rana (1788), Formiglia (1788), Del

Verde (1788), Balestrero (1788), Giay (1788), Marteno ed altri (1788), Battaglia (1790), Bonsignore (1801 e 1824). Elaborati tutti conservati nell'Archivio Municipale di Torino.

La carriera nota finisce il 20 novembre 1787 allorchè Vittorio Amedeo, da Moncalieri concede un aumento di 400 lire sulle 800 percepite in Savoia ed in Sardegna « per un grazioso riguardo alla lunga e lodevole servitù che per il corso di 33 anni ha prestato l'architetto Giuseppe Viana ed in contrassegno del gradimento con cui rimiriamo le prove che ha sempre dato di capacità, esattezza, ed attenzione pel nostro servizio nelle diverse commissioni stategli appoggiate tanto in Sardegna che nella Savoia » (31).

Fatti i conti, il servizio alle dipendenze dei Savoia corrisponde agli anni che vanno dal 1755 al 1787. Operosità cospicua; non mediocre; contrastatissima; contraddistinta dalla mancanza di base iniziale, dalla lotta contro l'invidia e dalla difesa d'ogni ambiente incontrato ostile. Operosità però che valeva la spesa di indagare per dare alla storia dell'architettura piemontese un nuovo nome da elencare e capace di illuminare ambienti torinesi, sardi e savoirdi della seconda metà del Settecento.

Artisticamente parlando la Sardegna, come terreno d'espansione del barocco e del rococò piemontese, è episodio meno esplorato, di quello coevo svoltosi su quell'altro territorio di nuovo acquisto che fu la Valsesia, ed intorno a cui recentemente s'è svolto il fecondo Convegno di Varallo Sesia della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (32).

Il barocco della Sardegna e quello della Valsesia sono frutti stentati, non floridi perchè le radici non potevano affondare su terreni preparati e fertili. Le mentalità isolana e montanara opponevano anzi resistenze congenite.

Augusto Cavallari-Murat

(31) A. S. TORINO, *Sezioni riunite, Patenti di Sardegna*, vol. V, foglio 279.

(32) ATTI DEL CONGRESSO DI VARALLO SESIA, Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti, Torino, 1961. In modo particolare da segnalare il contributo di V. MOCCAGATTA alla interpretazione dell'intervento a Varallo di Benedetto Alfieri, maestro del Viana.

# Progetti del Quarini per una chiesa della Sardegna

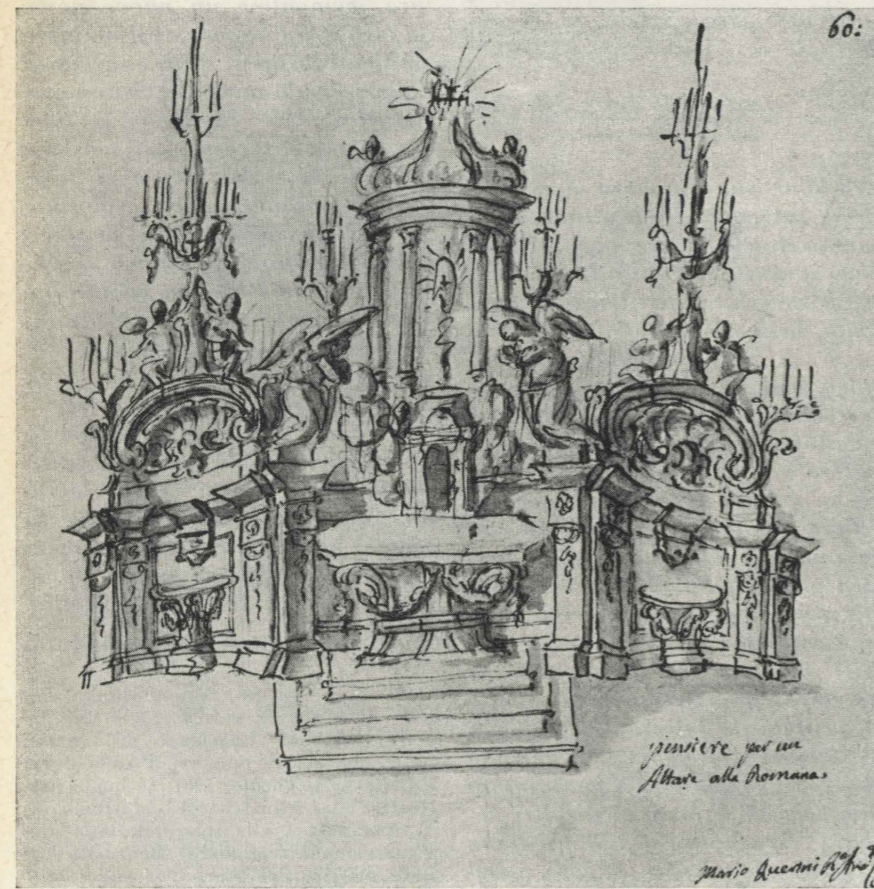
VITTORIA MOCCAGATTA illustra il disegno di un grande altare destinato alla Chiesa Parrocchiale di S. Esperate presso Cagliari e una pianta della Chiesa stessa con progetto di ampliamenti e sistemazioni, studiati dall'architetto piemontese Mario Ludovico Quarini.

Due disegni ed una copia di contratto, tutti e tre firmati, conservati nel Museo Civico di Torino (1), documentano in modo indubbio che l'architetto piemontese (2) Mario Ludovico Quarini,

(1) Museo Civico di Torino. Disegni Quarini. Il Plico Taibell, rispettivamente num. 66a, num. 66b, e num. 72. Il disegno dell'altare (n. 66a) è a penna ed acquerello, e misura 25,8x25,8; la pianta per l'ampliamento della chiesa (n. 72) è a penna ed acquerello, e misura 39x32; il foglio che offre la copia del contratto (n. 66b) è ripiegato, e ciascun lembo misura 31x20,8.

(2) Mario Ludovico Quarini nacque a Chieri il 29 luglio 1736. Per notizie intorno alla sua vita e alle sue opere mi permetto di rinviare ad un mio articolo comparso sulla Rivista « Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino », maggio 1958.

Pensiere per un Altare alla Romana (a penna ed acquerello). Torino, Museo Civico.



architetto del Re di Sardegna dal 1785 (3), condusse progetti per il rinnovamento di una chiesa sarda, la Parrocchiale di Sant'Esperate, e per la costruzione in essa di un grande altare. Il contratto per l'altare porta la data « 15 Aprile 1791 »; e precisa dettagliatamente tutti i particolari di costruzione e di sistemazione di esso (4).

In quegli anni il villaggio sardo

(3) La patente del Re Vittorio Amedeo III che nomina il Quarini Regio architetto porta la data 25 ottobre 1785 (Artic. cit., pag. 33).

(4) È precisato il colore e la qualità dei marmi d'impiego per ogni parte dell'altare; si specifica chi deve provvedere i marmi, a spese di chi devono essere trasportati; chi deve essere garante per il Quarini dell'opera; si fissa il prezzo che verrà pagato, « lire seimila cinquecento Regie di Cremona ».

di Sant'Esperate (Cagliari) non dipendeva direttamente dal Re di Sardegna; ma costituiva un feudo, già ceduto con titolo marchionale alla famiglia Cadello (5).

Devo dire innanzi tutto che i progetti dei due disegni non furono attuati: la chiesa parrocchiale di Sant'Esperate presenta ancor oggi strutture gotico-aragonesi, tranne che per il presbiterio e l'abside, di un gusto neoclassico molto semplice e sobrio.

Probabilmente il progetto del Quarini, non subito messo in opera per i molteplici incarichi affidati all'architetto in quegli anni in Piemonte, fu poi del tutto sospeso per le vicende politiche del regno di Sardegna — e dell'Europa intera del resto — della fine del secolo e dell'inizio del secolo nuovo. D'altronde l'ultima data sicura, sino almeno a nuove prove, dell'attività del Quarini è quella del 1797 (6); e il fatto che l'altare maggiore della Parrocchiale di Sant'Esperate fu costruito poi solo nel 1812, e con l'abbandono totale del progetto Quariniano, mi pare appoggi l'ipotesi già di per sé probabile (7) — che a quell'epoca il Quarini fosse morto.

(5) Era stato ceduto dall'Intendente Generale della Sardegna, coll'approvazione del Sovrano, per rinsanguare le esauste finanze; come furono ceduti anche altri villaggi. Per la cessione di Sant'Esperate fu stipulato il contratto il 28 febbraio 1749; e Carlo Emanuele III concedeva la sua approvazione sovrana con diploma dato in Torino l'11 aprile 1749 (Copie di questi documenti sono conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, Sez. I, Sardegna, Feudi, mazzo 10, categ. 17. Vedi anche Casalis, Dizionario Geogr., Stor., Artist., Commerc. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, vol. XVIII [1849], pag. 767-68). Il feudo fu riscattato poi solo nel 1839 (Casalis, idem., pag. 769).

(6) Data offerta da un disegno conservato nell'Archivio Storico del Municipio di Torino (artic. cit., pag. 43).

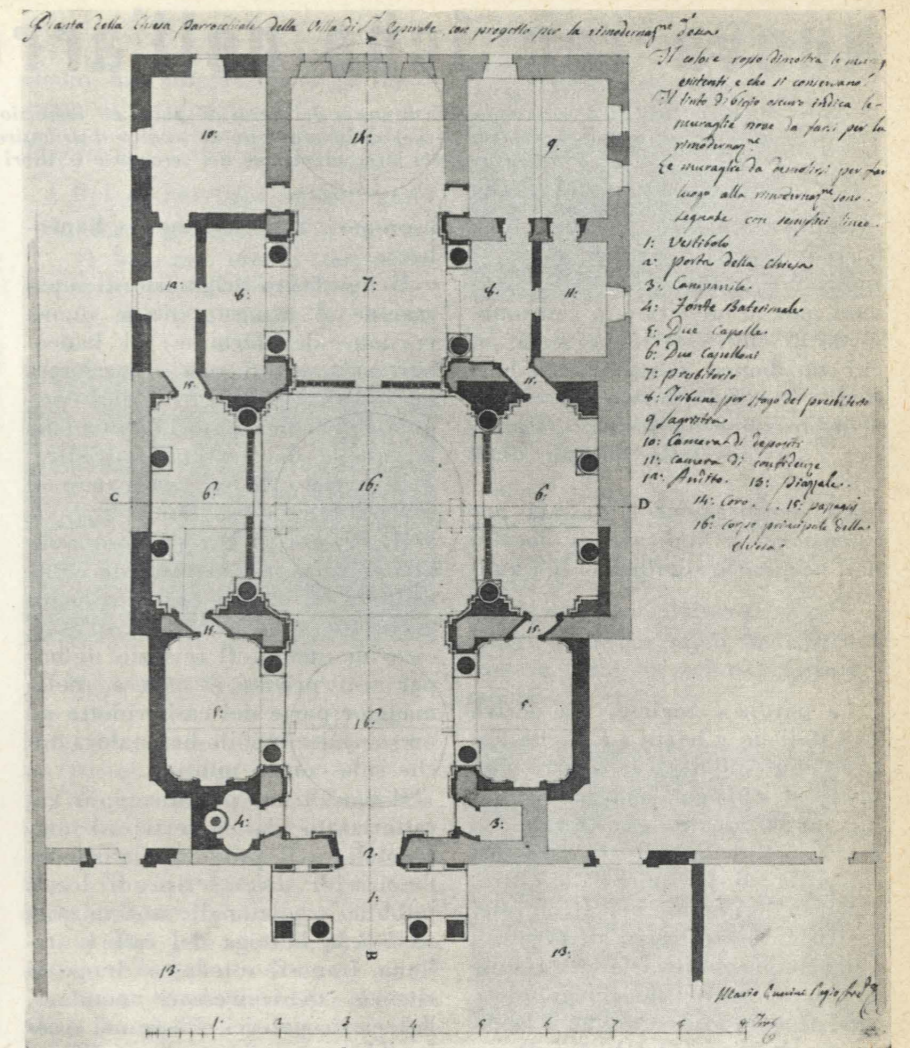
(7) Non si conosce fino ad oggi la data di morte del Quarini; nel 1812 avrebbe avuto settantasei anni.

Forse si cominciò a pensare ad una trasformazione della chiesa secondo un gusto moderno già all'inizio del Settecento, quando si rifecero, prima dell'altare maggiore, gli altri due altari: del 1700 è quello di Sant'Esperate Martire; del 1745 l'altro di Santa Prisca Martire (8).

A seguito di questi lavori dovettero cadere i progetti dell'architetto piemontese. Il primo disegno è un « pensiero per un Altare alla Romana », come il Quarini scrive di suo pugno in calce, firmandosi « Mario Quarini R.o Arc.to »; ed il foglio è conservato al Museo Civico di Torino ancora dentro alla copia del contratto, a sua volta firmata « Mario Quarini Arch.to di S. M. », e datata, come dicevo, « 15 Aprile 1791 ».

Questo disegno ci rivela un altare sontuoso di forme e di decorazione, che certamente non avrebbe potuto essere costruito nell'ambiente così ristretto che offriva l'antica parrocchiale — quale oggi è rimasta, esclusa la trasformazione ottocentesca del presbiterio e dell'abside —; e che poteva quindi essere concepito solo in funzione dell'ampliamento della chiesa, di cui pure dette il progetto il Quarini, progetto conservato nell'altro foglio del Museo Civico di Torino. Per cui penso che anche questo secondo disegno sia da riportare alla medesima data del contratto per l'altare, non potendosi pensare l'un progetto se non subordinato all'altro.

(8) Il Casalis (op. cit., pag. 758) parlando di Santo Esperate, cui era dedicata la chiesa, scrive che « il suo corpo dicesi ritrovato nello stesso sito verso il 1620 », avanzando però l'ipotesi che in quegli anni fosse stata condotta solo una ricognizione della tomba del Santo, e che il corpo di lui fosse stato ritrovato già al tempo della costruzione della prima chiesa. È certo comunque che si dovette pensare all'altare a lui consacrato a seguito di questo fatto. E qualche rinvenimento affine deve aver indotto a costruire anche l'altare di Santa Prisca; lo stesso Casalis offre la notizia che « nell'epoca anzintota » — cioè il Seicento — « i Sansperatini per imitazione de' Cagliariitani e Sassaesi, ... nella mania di trovar tombe di martiri, scavarono per tutto... » (Casalis, idem., pag. 758).



Pianta della Chiesa Parrocchiale di S. Esperate (Cagliari) (a penna ed acquerello), Torino, Museo Civico.

Come si rileva da questa pianta, sulla quale è scritto di pugno del Quarini « Pianta della Chiesa Parrocchiale della Villa di S. Esperate, con progetto per la rimodernazione d'essa », il progetto ampliava anzitutto il presbiterio — condizione prima per poter costruire il nuovo altare —; e prolungava poi la chiesa sul fronte, costruendo a novo due cappelle per lato, sino a riproporre una pianta consueta nelle costruzioni sacre del nostro architetto, a una unica navata colle tre cappelle laterali; ma aggiungendo ancora dinanzi a quelle, insolitamente, una altra cappella con fonte battesimale sulla sinistra, e un ambiente di base al campanile sulla destra. A prospetto progettava una facciata con pronao, del gusto tipico

della tarda attività del Quarini. La grande ventata rivoluzionaria che dalla Francia soffiò a sconvolgere le sorti e le vicende dei paesi di tutta Europa dovette interrompere questo, come altri progetti: non fu più ampliata la chiesa; e solo nel 1812, prossima ormai la restaurazione, furono ripresi poi i lavori, per sistemare, con un gusto neoclassico freddo e un po' anonimo, il presbiterio; allora fu rifatto anche l'altare maggiore, ma messo ormai da parte, e forse — chissà — dimenticato o disperso, il precedente progetto del Quarini condotto con così libera ed estrosa fantasia (9).

Vittoria Moccagatta

(9) Per la qualità di questo disegno rimando a quanto già scrissi nell'artic. cit. (pag. 42).

# Nuove tecniche nell'arredo dei bar

MARIO OREGLIA, rifatta un po' di storia dei locali di pubblico esercizio, classifica i vari tipi di bar attualmente in uso, segnalando le novità in proposito di tecnica distributiva e strutturale. Esamina anche il problema della meccanizzazione del servizio e i valori compositivi.

Nell'uso tecnico architettonico corrente con la parola « bar » si indica un locale, pubblico o privato, per la mescolta e la consumazione di cibi, con breve sosta, in cui un banco (detto banco-bar) divide lo spazio in due parti: una a disposizione degli utenti, l'altra per i serventi (che vengono detti « baristi »).

La significazione è passata per estensione a indicare il locale, dall'originario significato di « banco ».

*Derivazione della parola e cenni storici.*

La parola è inglese, ma deriva dall'italiano « barra » (1), che anticamente indicava la sbarra alla quale si appoggiavano gli imputati nei tribunali e che in tale uso aveva la funzione di separare una categoria di persone dalle altre.

Gli inglesi hanno per primi esteso il significato da un'attrezzatura delle aule giudiziarie al mobile caratteristico dei locali pubblici. Shakespeare dice nella « Dodicesima Notte »: (1-III-74) « Bring your hand to the Buttry « barre » and let it drink (letteralmente: « Porta la tua mano alla « barra » di Buttry, e lasciala bere ») (2).

Nell'attuale saggio useremo la parola « bar » per indicare il locale munito di mobile-bar e dedicato all'uso di quello, mentre per indicare il mobile del bar

(1) Il termine « barra » è probabilmente di origine latina, da « vara » (stanga, barra) che si ritrova nel latino medioevale « barra », nell'italiano « barra » e più tardi « sbarra », in alcuni dialetti dell'Italia meridionale come « varra », nello spagnolo « barra », « vara » e « marra », da cui i sostantivi « barrière » (francese), « barrera » (spagnolo), « barrier » (inglese), e probabilmente il verbo tedesco « sperren » (chiudere), da cui si direbbero derivati il francese « barrer » e lo spagnolo « barrar » o « barrer ».

(2) L'« Oxford English Dictionary » (Oxford, 1933) alla parola « bar » definisce: « A barrier or counter, over which drink (or food) is served out to customers, in an inn, hotel, or tavern, and hence, in a coffee-house, at a railway-station, etc. Also, the space behind this barrier and sometimes the whole apartment containing it ».

useremo l'espressione « banco-bar ».

Il significato originario di separazione è rimasto nella nuova versione del termine: il banco-bar è in effetti una « barriera » fra due categorie di persone: quella dei consumatori da una parte, quella dei serventi dall'altra.

Il servizio di bar può essere di uso pubblico o privato.

Il servizio di bar per uso pubblico è quasi esclusivamente costituito da un mobile-bar funzionante in un vano dedicato all'esercizio di quello. Il servizio di bar per uso privato è invece, nella maggior parte dei casi, ridotto ad un semplice mobile-bar, talora anche solo contro muro.

Il bar di uso pubblico, pur caratterizzato dai diversi usi ambientali, è il prodotto della confluenza di diversi tipi di locali pubblici tradizionali: uno di questi è « la bottega del caffè » italiana, francese e tedesca: luogo di ritrovo, di conversari mondani, letterari e politici. Nasce nel secolo decimottavo come un raffinamento della taverna e produce esempi che hanno una storia illustre (fig. 1-8).

Un altro tipo di locale tradizionale è la « public house » o il « public bar » inglese, che è praticamente un club aperto.

In America il locale pubblico nasce per le rapide e tumultuose bevute dei pionieri (il « Saloon ») e il bancone vi acquista una preponderante importanza, accresciuta via via dalla necessità di dar ricetto a molte nuove attrezzature accolte nel suo volume.

Come sviluppo di queste esperienze, in America il bar si è evoluto in due direzioni; il bar per bibite alcoliche (whisky e cocktails diversi: fig. 9) ed il bar per bibite dolci (soft drink bar), quasi sempre accompagnato dal servizio di gelati e di spuntini (hot dogs, hamburgers, sandwiches caldi e freddi: fig. 10). Quest'ultimo servizio talora si dilata, fino a trasformare il bar nella diffusissima

« cafeteria », che è il ristorante del leggero spuntino meridiano del lavoratore americano, di cui parleremo in seguito.

Il bar privato ha una storia più modesta: nasce per la necessità di avere nell'abitazione privata il conforto di un'attrezzatura simile, sebbene ridotta, a quella che offre il bar pubblico ed assume importanza e sviluppo in rapporto alla importanza dell'abitazione di cui fa parte, fino a riprodurre, in alcuni casi, le forme caratteristiche di un normale bar pubblico, quando il tono della casa, il numero abituale degli invitati, la disponibilità del personale e le abitudini dei proprietari lo consigliano.

*Considerazioni generali.*

Abitudini e usi nuovi hanno impresso al locale pubblico delle caratteristiche nuove.

Il vecchio locale offriva per lo più la possibilità di una sosta prolungata, in ambienti accoglienti, preferibilmente difesi dallo sguardo di chi transitava sulla via.

Il locale nuovo, dedicato generalmente ad un rapido consumo, indica quasi sempre la sua preferenza per una esposizione totale al passante.

Le aperture si dilatano al massimo: si desidera che dall'esterno siano ben visibili il banco-bar, le attrezzature, le vetrine.

Anche dall'interno dev'essere possibile la vista del passeggio esterno. Il bar insomma è oggi concepito generalmente come una vera e propria attrezzatura della strada.

Per realizzare questo concetto si riduce la discontinuità fra marciapiede e pavimento del bar: si eliminano i gradini, perfino la soglia sparisce; molti bar, durante il periodo dei mesi caldi, ottengono una comunicazione massima con l'esterno, rimuovendo addirittura parte dei serramenti.

Il passante in un certo senso si trova così nel bar senza accorgersene. Proprio con lo scopo di ef-



Fig. 1 - Il Caffè Lemblin a Parigi nel 1817.

fettuare il massimo invito, in alcuni casi viene reso incerto il limite del locale, favorendo un tragitto pubblico su parte dell'area già compresa nei limiti della proprietà (fig. 11 e 12).

La concezione nuova del tempo, su un ritmo che troppe volte non concede indugi (si pensi al caffè sorbito durante il rifornimento di benzina dell'auto, oppure alla consumazione veloce sul tragitto



Fig. 2 - Il Caffè des Mille-Colonnes a Parigi nel 1826.

che porta all'ufficio, o prima della partenza del treno) ha determinato le prestazioni del nuovo locale per un servizio che deve funzionare solitamente per gente indaffarata che consuma « in piedi ».

Probabilmente dipende da ciò la fortuna del termine che designa all'origine « la sbarra ».

Ciononostante, specialmente in alcuni paesi d'Europa e in altri



Fig. 3 - Il Caffè du Sénat sotto la Restaurazione a Parigi.

dell'America latina, la tradizione del caffè ottocentesco continua in alcuni bar integrati con la dotazione di tavolini.

*Tipologia.*

I tipi di bar oggi in uso sono:

A) Bar pubblici:

- 1) bar per clienti esclusivamente in piedi al banco;
- 2) bar per clienti al banco

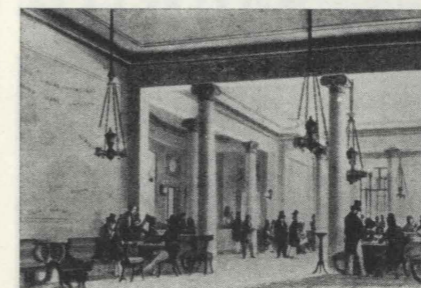


Fig. 4 - Il Caffè Pedrocchi a Padova.

in parte in piedi, in parte seduti su speciali sedili;

- 3) bar per clienti esclusivamente seduti al banco;
- 4) bar per clienti in parte al banco in piedi o seduti, e in parte seduti ai tavolini;
- 5) bar per clienti esclusivamente seduti a tavolini;
- 6) bar speciali (ridotti al semplice banco-bar) a servizio del pubblico sulla strada (specialmente per servizio di refrigeranti -



Fig. 5 - « Le Trou » a Bruxelles.

gelati o bibite ghiacciate); bar automatici;

7) bar speciali mobili (su navi, su treni, su aerei, montati su mezzi mobili o al limite, trasportati a braccia);

8) bar con banco doppio costituente due strisce separate, una per il servizio diretto dei clienti, una per il servizio meno diretto.

B) Bar privati.

1) bar costituiti da semplice mobile-bar;

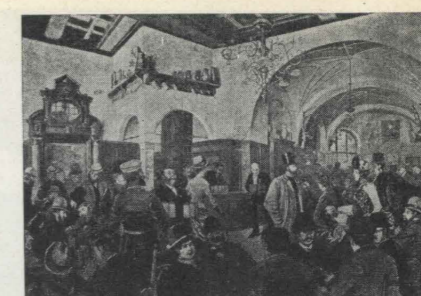


Fig. 6 - Il « Zum Spaten » a Berlino.

2) bar costituiti da un vano speciale dedicato all'uso di un mobile-bar contenutovi.

Nel bar per clienti in piedi si può dire che il banco-bar deve da solo soddisfare tutte le esigenze del pubblico.

È il servizio caratteristico per la gente frettolosa, che deve perciò trovare tutte le comodità ad immediata portata.



Fig. 7 - Il Caffè Bauer a Berlino.

Una precisa profilatura del banco dovrà in questo caso offrire la possibilità al cliente di accedere agevolmente con la mano alla consumazione, di appoggiare il braccio, di posare momentaneamente un oggetto a mano, di appoggiare il piede su un sopralzo; (fig. 13 e 14) e soprattutto di vedere meno ch'è possibile il deposito ed il rigoverno delle suppellettili.

Il banco-bar per uso promiscuo



Fig. 8 - Verlaine al Café de la Source a Parigi.



Fig. 9 - Bar americano per bibite alcoliche.

di clienti al banco in parte seduti, in parte in piedi non differenzia di molto dal tipo sopradescritto. Bisognerà prevedere la dotazione di speciali sedili, mobili, fissi o rotanti ai quali sarà bene assicurare la sbarra poggiatesta.

L'insieme dei sedili è disposto compatto su una zona del banco, per lasciare il restante sviluppo, più vicino alla porta d'ingresso, ai clienti in piedi che usufruiranno di una sosta più breve.

Nei bar per clienti esclusivamente seduti al banco, questo è meno alto per poter diminuire l'altezza dei sedili.

Poiché è il banco delle soste più prolungate, ed è utile che il cliente vi si possa appoggiare come su un tavolo, e poiché molte volte vi si offre la consumazione di cibi (panini, toasts, ecc.), è consigliabile che il piano d'appoggio sia di maggior ampiezza (fig. 15).

Come sviluppo di questo tipo di bar abbiamo la « cafeteria », in largo uso in America, che tende a svilupparsi ora anche in Italia.

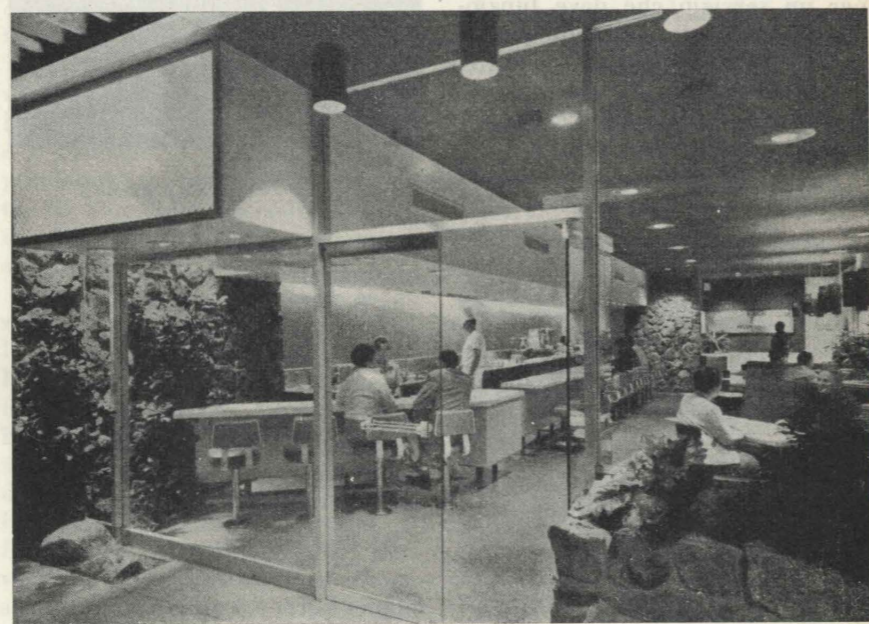


Fig. 10 - Bar americano per bibite dolci, gelati, spuntini, ecc.

Essa offre in genere una speciale soluzione del banco.

Poiché vi sedono impiegati o studenti per una sosta abbastanza prolungata (la durata dello spuntino)

in gran folla, senza grandi possibilità di essere suddivisi in turni successivi, data la brevità dell'intervallo del loro lavoro, si è dovuto ricorrere ad una « dilatazione » di sviluppo della superficie a disposizione dell'avventore.

In analogia a quanto si osserva nelle applicazioni della termotecnica, dove gli scambiatori di calore tendono a realizzare il massimo sviluppo della superficie radiante mediante corrugazione, in questi particolari bar-ristoranti l'allungamento della frontiera tra clienti e serventi viene realizzata con la conformazione del banco-bar secondo una linea a grande sviluppo ma contratta (una sinusoide, una spezzata a greca, ad esempio).

In tale modo, oltre al principale scopo di aumentare gli affacci al banco-bar degli utenti, è ottenuta una concentrata « banda di transito » per il personale di servizio (fig. 16, 17, 18).

I bar per clienti esclusivamente o in parte seduti a tavolini sono dedicati ad una clientela privilegiata, che ha a disposizione più tempo per la sosta. Sono, come già detto, i bar che hanno ereditato in maggior quantità le caratteristiche dal vecchio caffè ottocentesco.

Occorre dire però che, anche in questi tipi di bar, si desidera in generale il massimo grado di visibilità dall'esterno all'interno e dall'interno all'esterno.

Sono di preferenza aperti su vista di interesse panoramico, su strade di particolare intensità di passaggio, su spazi particolarmente interessanti per valori turistici od artistici, ed assumono in essi, durante la bella stagione, importanza predominante i cosiddetti « dehors », che pongono i clienti in grado di godere al massimo di tutte le risorse di vista, di aria, di soleggiamento o di una vita mondana particolarmente intensa.

Il desiderio del massimo grado di visibilità ha in qualche caso suggerito in questi tipi di bar un particolare andamento del pavimento: a gradinata. I tavolini vengono così disposti ai vari livelli cosicché gli avventori possono ammirare all'esterno come se fossero su una gradinata di un campo sportivo, e dall'esterno sono visibili, come se facessero parte di una ben disposta vetrina (qualche bar di via Veneto a Roma, alcuni

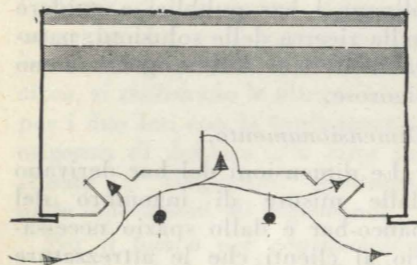


Fig. 11 - Schema di marciapiedi rientrante con ingresso al bar.

bar della Costa Azzurra, nei quali ultimi la rimozione completa dei serramenti identifica i locali con degli autentici slarghi a gradoni dei marciapiedi pubblici).

Nei bar speciali a servizio del pubblico sulla strada è evidente

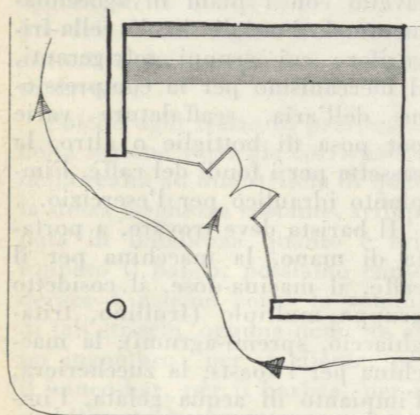


Fig. 12 - Schema di marciapiedi rientrante d'angolo con ingresso al bar.

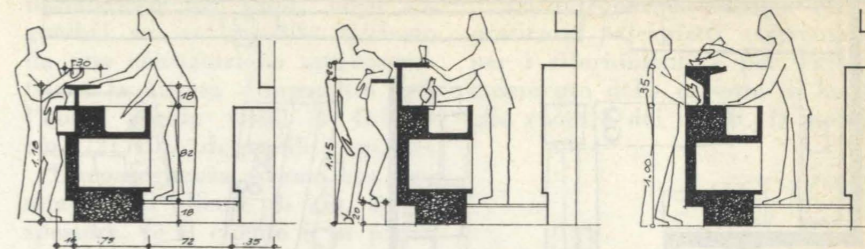


Fig. 13 - Profili di banchi-bar per clienti in piedi.

al massimo il concetto di « servizio della strada ».

Il banco-bar viene installato sul limite della via e viene lambito dalle persone che si spostano sul pubblico passaggio.

Il marciapiedi stesso diventa il luogo per la rapidissima sosta del cliente, il quale viene servito senza che debba deviare dal suo tragitto.

Sono questi generalmente banchi-bar per distribuzione di gelati da consumarsi camminando (molto in uso nei paesi caldi: il famoso « copetin al paso » di Buenos Aires), o di bibite fredde.

I bar automatici sono un esempio dell'attrezzatura ridotta al minimo. Funzionano senza personale, e perciò possono trovare posto ovunque con poco spazio a disposizione: nelle stazioni di ferrovia o di autolinee, all'imbocco delle metropolitane, negli ingressi degli stadi. Hanno il vantaggio di una efficienza continua, anche durante le ore notturne.

Fra i bar speciali mobili devono essere annoverati quelli installati su navi, su treni, su aerei, su autovetture. Ma questi, a seconda della disponibilità di spazio e di mezzi, hanno soluzioni simili a quelle già descritte o a quelle dei bar privati. A questa stessa categoria appartengono quei bar mobili che vengono spostati fra il pubblico.

Sono i bar montati su automezzi (al seguito di competizioni sportive, o che si spostano nei punti di grande e saltuario affollamento) o più semplicemente su qualsiasi mezzo anche spinto a mano. Al limite la cassetta a braccia. La traslazione del pubblico sul bordo del banco viene realizzata in questi ultimi bar mobili col moto del banco.

Il bar con banco doppio (una prima barriera per il pubblico ed una seconda barriera per cam-

rieri ed operatori di servizio) è l'ultima versione del banco-bar, e può essere sprovvista oppure dotata di meccanizzazione.

È applicabile in locali che abbiano un afflusso notevole di pub-

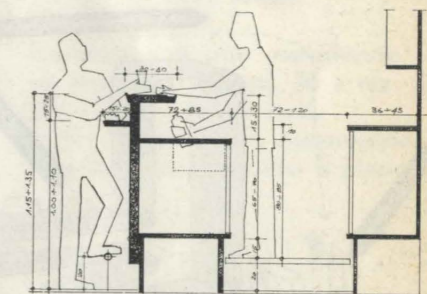


Fig. 14 - Profilo di banco-bar per clienti in piedi.

blico, tanto da giustificare la distribuzione del personale di servizio su due strisce di lavoro separate. Parte del personale di servizio sbriga il proprio lavoro dietro il banco di preparazione,

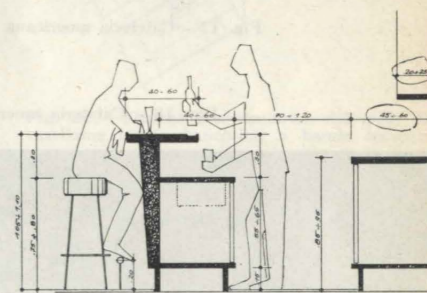


Fig. 15 - Profilo di banco-bar per clienti seduti.

come per qualsiasi altro bar; parte invece trasferisce la consumazione dal banco sopradetto al secondo banco e la porge all'avventore (fig. 19).

La versione completa di questo particolare banco-bar reca nel banco a contatto del pubblico un nastro scorrevole per il trasporto del vasellame usato. Preferibilmente senza essere visto dal pubblico, il materiale, dopo aver percorso sul nastro che corre parallelo al banco il tragitto fino all'e-

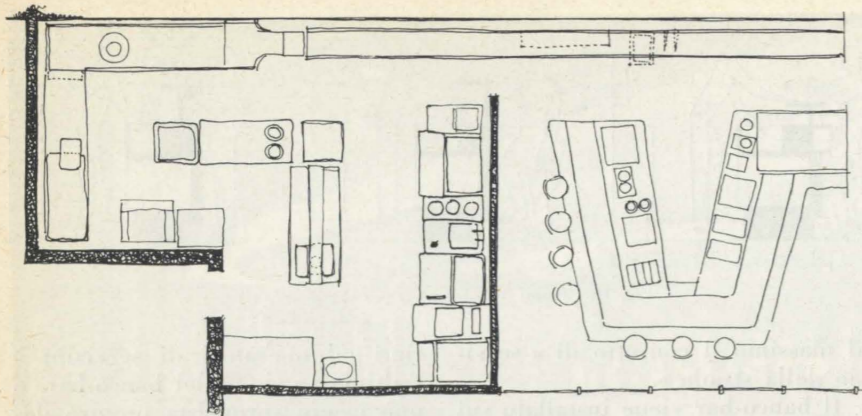


Fig. 16 - Cafeteria americana - pianta.

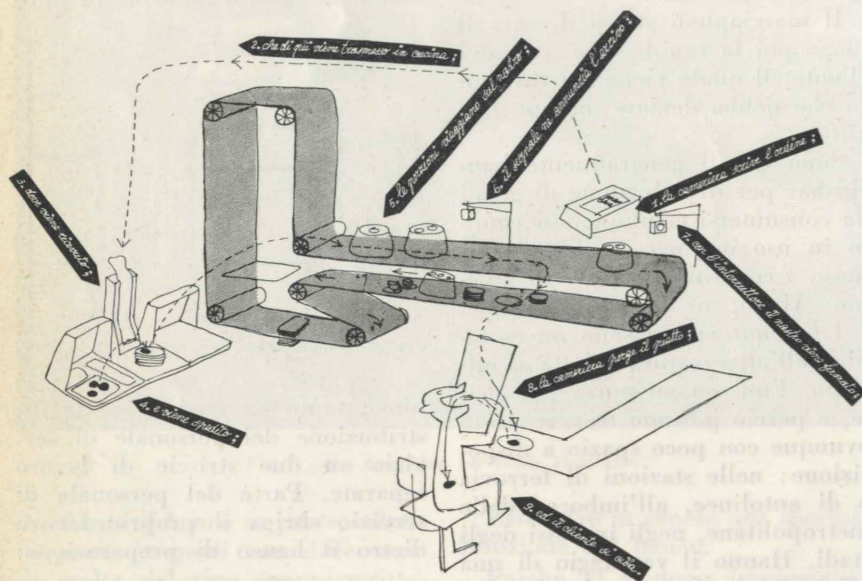


Fig. 17 - Cafeteria americana - schema di funzionamento.

Fig. 18 - Cafeteria americana - veduta generale.



stremo del banco stesso, viene convogliato con uno speciale sistema (o con nastro ancora, sul quale il primo spinge il materiale, nel retro del banco-bar; o con un salto in acqua ad un piano inferiore) alla zona dove avviene il lavaggio. Di qui poi, o per mezzo di un passaggio tipo passapiatti o con un montacarichi, viene riportato al banco-bar del primo servizio per ricominciare il ciclo (fig. 20).

I bar privati hanno caratteristiche difficilmente descrivibili, perchè soggetti ai variabili gusti di un pubblico appartenente a categorie molto differenti e di gusti vari.

Esistono mobili-bar appositamente concepiti e d'altra parte esiste una varietà stragrande di mobili originariamente dedicati ad usi diversi e successivamente trasformati per l'uso speciale.

Quando un vano completo viene dedicato all'uso di bar dovrebbero essere gli stessi principi che disciplinano i bar pubblici a guidare nella ricerca delle soluzioni, naturalmente con delle esigenze meno rigorose.

#### Dimensionamento.

Le dimensioni del bar derivano dalle misure di ingombro del banco-bar e dallo spazio necessario ai clienti che le attrezzature del bar possono servire.

Il banco-bar è un mobile spiccatamente tipico; nel suo volume devono trovare posto molte attrezzature; inoltre, essendo un mobile-barriera, come si diceva, viene dalle due categorie di persone modellato secondo le prestazioni differenti che gli vengono richieste dall'uno e dall'altro lato. Il banco-bar deve contenere: il lavello con i piani di sgocciolamento, la bottigliera, la cella-frigorifero coi gruppi refrigeranti, il meccanismo per la compressione dell'aria, scaffalature varie per posa di bottiglie o altro, la cassetta per i fondi del caffè, l'impianto idraulico per l'esercizio.

Il barista deve trovare, a portata di mano, la macchina per il caffè, il macina-dose, il cosiddetto gruppo multiplo (frullino, trita-ghiaccio, spremi-agrumi), la macchina per i toasts, la zuccheriera, l'impianto di acqua gelata, l'impianto di acqua gasata.

Il cliente che consuma al ban-

co, deve trovare un piano da cui prendere la consumazione e su cui appoggiare il recipiente vuoto, e, se consuma in piedi, un piano di appoggio per il braccio e una sbarra poggia-piedi; se consuma seduto lo speciale sgabello; infine un piano di appoggio per oggetti a mano.

Per il banco per consumazioni in piedi pare che l'altezza più favorevole del piano d'appoggio debba essere di m. 1,18. Il piano d'appoggio del braccio deve essere di 18÷20 cm. più basso. Non è fissa l'altezza ottima per il ripiano dei pacchi a mano. È sufficiente che sia a portata di mano.

La sbarra poggia-piedi è bene sia all'altezza di 18-20 cm. dal pavimento. Se analizziamo le altezze dei diversi piani rispetto alle esigenze del barista, troviamo che il piano di lavoro sarà all'altezza di 80-82 cm., mentre il piano di offerta della consumazione sarà all'altezza di un metro circa. Ne consegue che, se il barista si sposta su una pedana alta cm. 18 circa, si realizzano le altezze ideali per i due lati con la fondamentale esigenza di defilare alla vista del cliente il disgustoso spettacolo delle operazioni di rigoverno.

Per il banco per consumazioni in parte seduti o seduti si desidera una minore altezza del piano appoggia-consumazioni e perciò anche della pedana su cui si sposta il barista fino ad annullare quest'ultima per una altezza di piano-consumo di m. 1-1,05.

Le misure in profondità (visibili in una sezione) dipendono dall'ingombro del banco e del mobile retrobanco ai quali occorre aggiungere i valori degli ingombri del cliente (nelle diverse posizioni) e del barista (in esercizio di lavoro).

Poichè ogni tratto in profondità nella sezione verticale corrisponde nella realtà ad una striscia di quella stessa larghezza costante, sviluppata in lunghezza quanto è sviluppato il banco, possiamo considerare l'insieme come la somma di tali strisce, ognuna dedicata ad un ingombro: per il cliente, per il banco-bar, per il barista, per il mobile retrobanco.

È possibile raggiungere una

unificazione nei valori degli ingombri su un modulo derivato da una constatazione antropometrica: la misura d'ingombro dell'uomo medio visto di fronte: cm. 72; visto di profilo: cm. 36.

Di conseguenza avremo una striscia per il cliente di cm. 36 di spessore, se il cliente è in piedi, di cm. 72, se è seduto; una striscia per il banco-bar di una misura varia ma che si può ritenere riducibile ai cm. 72; una striscia di cm. 72 per il barista che si sposta lungo il banco, corrispondente anche all'ingombro di due baristi che si sorpassano di profilo (cm. 36+36). Il retrobanco (figura 21), mobile che si trova lungo la banda di servizio, dal lato opposto del banco-bar, è funzionalmente divisibile in tre parti: una scaffalatura inferiore, a porte scorrevoli, spesso accompagnata da una bottigliera, e destinata a magazzino; un piano di lavoro, utilizzabile per frullini, tostapane, riscaldatori per hot-dogs, plance per waffles e panini caldi (tutte apparecchiature di poco ingombro e di grande efficienza perchè adatte a compiere con un minimo impianto preziosi servizi di tavola calda); ed infine una parte alta, di importanza decorativa oltre che pratica, che può essere in tutto o in parte usata come magazzino ed esposizione di bottiglie, liquori svariati e cristalleria speciale.

Un'opportuna illuminazione può giovare a rendere più vistosa l'esposizione, e leggere saracinesche possono permettere la chiusura del mobile, senza precludere la circolazione del pubblico, quando sia utile sfruttare il vano del bar, anche quando il bar non sia in funzione (come in alcuni locali d'albergo).

Nel retrobar si possono anche praticare passapiatti convenienti per i rifornimenti e per l'allontanamento delle cassette di bottiglie vuote e dei rifiuti. Il mobile

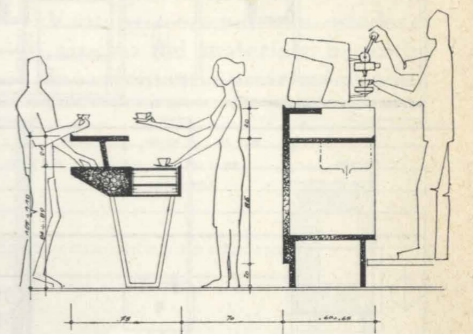


Fig. 19 - Profilo di banco-bar svolto in due bande separate.

retrobanco si può considerare di un ingombro da cm. 36 a cm. 54 (36+18) secondo i casi.

Nei banchi per consumazione da seduti sarà bene che il piano di

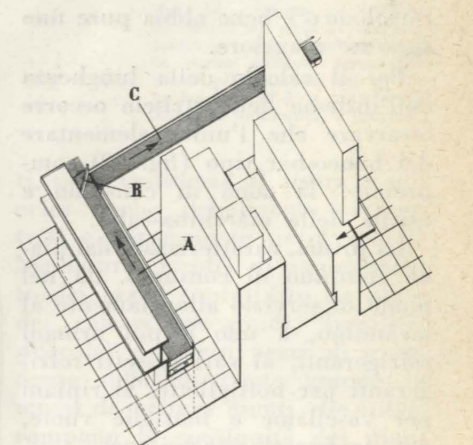
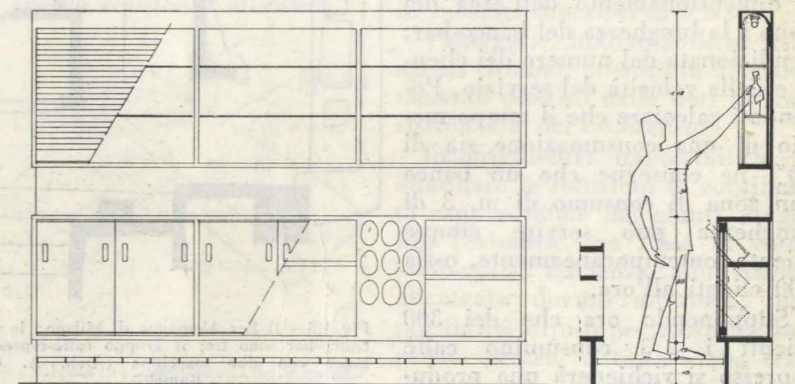
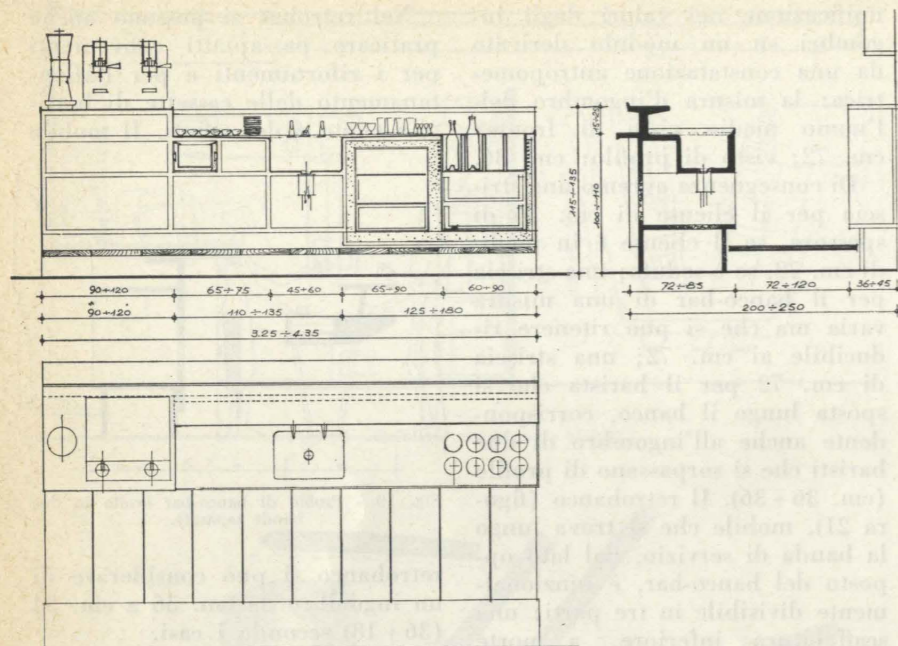


Fig. 20 - Schema assonometrico del ciclo del vasellame in un banco-bar a bande separate.

appoggio della consumazione aumenti di spessore anche in relazione al fatto che sovente vi vengono serviti dei cibi. Per la stessa ragione in questo caso il mobile

Fig. 21 - Il retrobanco (prospetto e sezione).





zione di 200 caffè/ora: produzione coperta da una macchina a quattro gruppi con un beccuccio ogni gruppo, oppure a due gruppi, con due beccucci l'uno.

L'area a disposizione del pubblico dovrebbe essere calcolata su un numero di clienti doppio di quelli contemporaneamente presenti al banco-bar.

Essendo cinque i clienti al banco, come si diceva, su uno sviluppo di m. 3 di zona utile, consideriamo per 10 clienti mq. 1,50 per persona, ed abbiamo una superficie di 15 mq. per il pubblico.

A questa va aggiunta l'area del complesso-banco: m.  $(3 + 1,20) \times 1,80 = \text{mq. } 7,56$ . Si ottengono mq. 23 circa, relativi all'ampiezza teorica minima di un bar con banco di m. 3 utili e flusso di 300 clienti all'ora per consumo in piedi.

Il personale necessario consiste in un barman ed in un addetto alla cassa, ai quali si aggiunge un aiutante.

La cassa del bar può essere tenuta dallo stesso barman — come negli alberghi e nei night-clubs — oppure da un addetto a parte, che ha il suo proprio banco. In quest'ultimo caso, l'addetto alla cassa può anche occuparsi di vendite di dolci o sigarette: ed accanto alla cassa può essere sistemata una vetrinetta per tali merci. L'addetto alla cassa lavora seduto. Talvolta si prevede che possano lavorare due addetti.

L'attrezzo di lavoro è il registratore di cassa con un piano per la posa del denaro. Quando la cassa fa parte dei compiti del barman può con vantaggio essere ubicata nel retrobanco.

Le sue dimensioni devono essere un po' superiori a quelle del registratore usuale, quando — come si è sperimentato in qualche banco-bar di albergo — si debba procedere ad una doppia registrazione ed all'emissione di buoni da firmarsi dal cliente che, ospite dell'albergo, ha così la possibilità di un rapido controllo degli scontrini che gli sono stati addebitati sul conto. Quando l'affluenza di pubblico superi la misura sopra considerata, il banco-bar può essere ampliato mediante la ripetizione dell'elemento: ma generalmente si preferisce centralizzare la pro-

duzione del caffè espresso, ripetendo solo l'elemento lavandino-frigorifero (v. Bar Alemagna fig. 23).

In questo caso, si centralizza pure il servizio di sandwiches e spuntini, che può gradatamente acquistare l'importanza di un ristorante del tipo tavola calda.

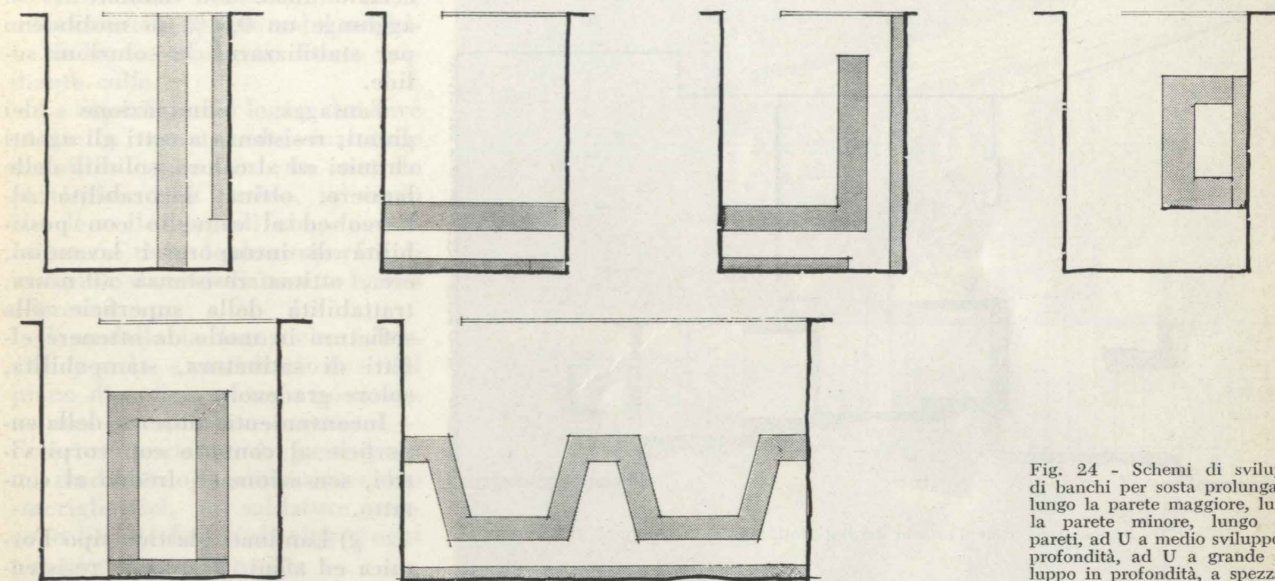
lungate, si suggerisce per il banco uno sviluppo molto grande, snodantesi a L od a U o a greca in sale che devono diventare sempre maggiori (fig. 24). Soluzione che si sviluppa con molte analogie con la « cafeteria » di cui abbiamo parlato.

Essenze più convenienti: noce, teak, guayacan.

b) il marmo, in tutte le varietà merceologicamente conosciute sotto questo nome.

Vantaggi: cromatismo, gradevole aspetto del materiale naturale.

Inconvenienti: presenza di giun-



retrobanco è bene abbia pure uno spessore maggiore.

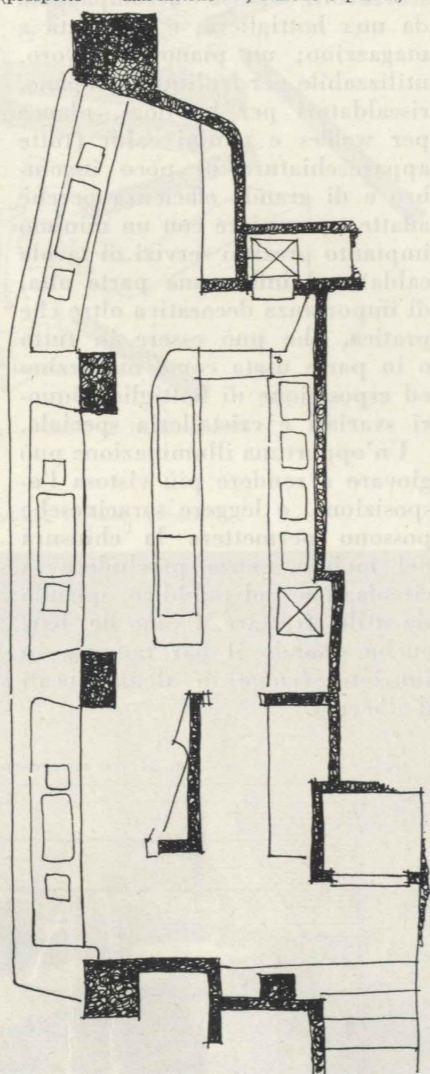
Per il calcolo della lunghezza dell'insieme delle striscie occorre osservare che l'unità elementare del banco-bar tipo (fig. 22) comprende: la zona di consumo e quella della macchina-caffè.

La prima, caratterizzata dal piano continuo di consumo, dà nel piano di servizio alloggiamento al lavandino, a uno o più armadi refrigeranti, ai vari cassetti refrigeranti per bottigliette, ai ripiani per vasellame e bottiglie vuote, per strofinacci, per usi vari.

In corrispondenza della macchina-espresso, possono trovar luogo ripiani e una cassetta per i fondi di caffè, di metallo coi bordi in legno (perchè vi si possa battere su, senza danno, il filtro del gruppo espresso).

Nel bar per consumo in piedi la principale misura determinante il dimensionamento dell'area del vano è la lunghezza del banco-bar, condizionata dal numero dei clienti e dalla velocità del servizio. Potendosi calcolare che il tempo medio di una consumazione sia di 60", ne consegue che un banco con zona di consumo di m. 3 di lunghezza può servire cinque clienti contemporaneamente, ossia 300 clienti all'ora.

Supponendo ora che dei 300 clienti i 2/3 consumino caffè espresso si richiederà una produ-



#### Materiali da costruzione.

I materiali di ricopertura del piano di lavoro devono essere resistenti all'usura, al lavaggio con alcali, all'effetto di temperature fino ai 100°-150°, all'alcool anche in concentrazioni elevate, ai grassi, agli acidi in debole concentrazione.

I materiali più frequenti usati sono:

a) il legno, in essenze a fibra dura, di una pasta tale da non richiedere verniciatura, ben stagionato.

Vantaggi: contatto dolce specie con oggetti fragili, come bicchieri, tazze, ecc. Aspetto gradevole.

Inconvenienti: deformabilità, non grande resistenza all'usura.

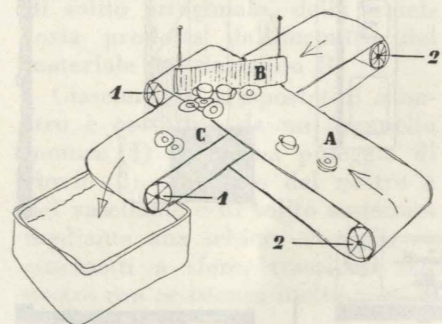


Fig. 25 - Schema di funzionamento dell'impianto per il trasporto meccanizzato.

ti, poca resistenza all'usura e agli acidi anche debolmente concentrati e conseguente perdita della lucidatura, facoltà di assorbimento dei grassi soprattutto da parte dei calcari saccaroidi, fragilità, difficoltà di avere pezzi di grandezza sufficientemente grande in modo da evitare giunti che interrompano la continuità dei piani di lavoro.

c) graniti, dioriti, porfidi, beole, sarizzo. Rispetto ai marmi, vengono a sparire gli inconvenienti dovuti alla poca resistenza all'usura ed agli agenti chimici.

d) il vetro. Generalmente usato nella varietà più comune ( $\text{SiO}_2$  75%;  $\text{CaO}$  9%;  $\text{NaO}$  16%) e in spessori superiori ai 6 mm.

Vantaggi: inattaccabilità con agenti chimici, possibilità di sfruttamento estetico delle doti di trasparenza e del cromatismo.

Inconvenienti: impossibilità di eliminare le soluzioni di continuità rappresentate dai giunti, fragilità (evitabile con l'uso di vetri temperati), tendenza allo smerigliamento dovuto all'usura, impossibilità di uso per ricoprire superfici grezze, a causa della trasparenza.



e) lo zinco nelle sue leghe a base di piombo. Molto usato in un passato recente, puro o in leghe con piombo e antimonio.

Vantaggi: inattaccabilità agli agenti chimici, possibilità di saldare i giunti rendendo continua la superficie e rendendo possibile,

incorporarvi vasche di lavandini, o altre attrezzature.

Inconvenienti: deficiente piacevolezza cromatica, poca resistenza ai colpi per insufficiente durezza del materiale.

f) acciaio inossidabile. Entra- to universalmente nell'uso, sia

nella sua varietà più corrente (Fe, meno di 0,15 di C, dal 9 % di Cr in più), sia in quella al nichel-cromo (Fe, tracce di C, 8 % di Ni, 18 % di Cr). Il secondo è più lavorabile e più stabile. Viene usato normalmente ed indicato in commercio con la designazione: acciaio 18/8. Per lamiere vi si aggiunge un 0,5 % di molibdeno per stabilizzarne le soluzioni solide.

Vantaggi: eliminazione dei giunti, resistenza a tutti gli agenti chimici ed al calore, solidità delle lamiere, ottima lavorabilità all'arco ed al canello con possibilità di incorporarvi lavandini, ecc., ottima resistenza all'usura, trattabilità della superficie alla soffiatura in modo da ottenere effetti di satinatura, stampabilità, colore gradevole.

Inconvenienti: durezza della superficie al contatto con corpi vetri, sensazione di freddo al contatto.

g) Laminati plastici, tipo Formica ed affini. Vantaggi: resistenza a tutti gli agenti chimici ed alle temperature d'uso (100°-150°), resistenza all'usura moderata, enorme versatilità cromatica, possibilità di incollaggio su qualunque sottofondo, certa curvabilità.

Inconvenienti: impossibilità di saldare i giunti, difficoltà di formazione degli spigoli.

Tra tutti però, consigliabile l'acciaio inossidabile.

Caratteristico è il metodo di lavorazione di un banco-bar in tale materiale.

La prima operazione, per l'esecuzione di un banco in acciaio inossidabile, consiste nella modellazione dello stesso in legno. Si usano legni dolci perchè siano ridotti al minimo i movimenti fibrosi: abete o pioppo per i nostri paesi.

Sul modello in legno, che riproduce esattamente le forme di quello che sarà poi il banco in acciaio, vengono indi tagliati i pezzi in acciaio inossidabile, naturalmente con le sagome adatte a consentire il foderamento di tutta la costruzione lignea. Successivamente l'insieme subisce — con opportuni accorgimenti che costituiscono il segreto di ogni ditta costruttrice — un primo procedimento di saldatura pezzo a pezzo.

Fatto ciò l'involucro in acciaio viene separato dal modello in legno per potere essere assoggettato al definitivo trattamento di saldatura e poi ai procedimenti, che, in vario modo, ne facilitano l'incollaggio allo scheletro d'armatura.

Fatte queste operazioni il blocco in acciaio inossidabile viene nuovamente « calzato » dal modello in legno, e ad esso fissato mediante colle.

La superficie del legno che deve venire a contatto del materiale metallico viene con un metodo particolare resa ruvida, in modo che le colle speciali che dovranno tenere unite le due superfici di materiale diverso diano una buona aderenza.

Il modello in legno che è servito per la « modellazione » del piano di acciaio viene a costituire ora — a banco costruito — l'ossatura portante. A questo punto, mediante opportune macchine smerigliatrici, le saldature vengono lisciate fino a eliminare ogni più piccola sporgenza.

Fatto ciò l'acciaio viene generalmente sottoposto al trattamento di lucidatura nelle parti in vista e di satinatura nelle parti soggette all'uso.

*Meccanizzazione del servizio di lavaggio.*

Il congegno per il trasporto meccanizzato delle stoviglie al lavaggio è applicabile con profitto in quei bar che abbiano un lavoro di grande entità, con carattere di continuità.

L'applicazione del particolare mezzo nel campo degli esercizi pubblici trae ragione dal comprovato profitto che l'impianto di nastri trasportatori ha reso nel campo delle grandi industrie, dove, come in quella automobilistica, solo l'applicazione delle catene di montaggio ha permesso uno stragrande aumento della produttività.

Nel campo del nostro problema oltre ad apportare una notevole riduzione di tempo nella manovra di rimando del vasellame usato, con economia di impiego di personale e di spazio, si raggiunge anche l'importante risultato di occultare il lavoro di lavaggio agli sguardi del cliente.

La versione più comune di questo impianto prevede due nastri continui mossi ciascuno da una

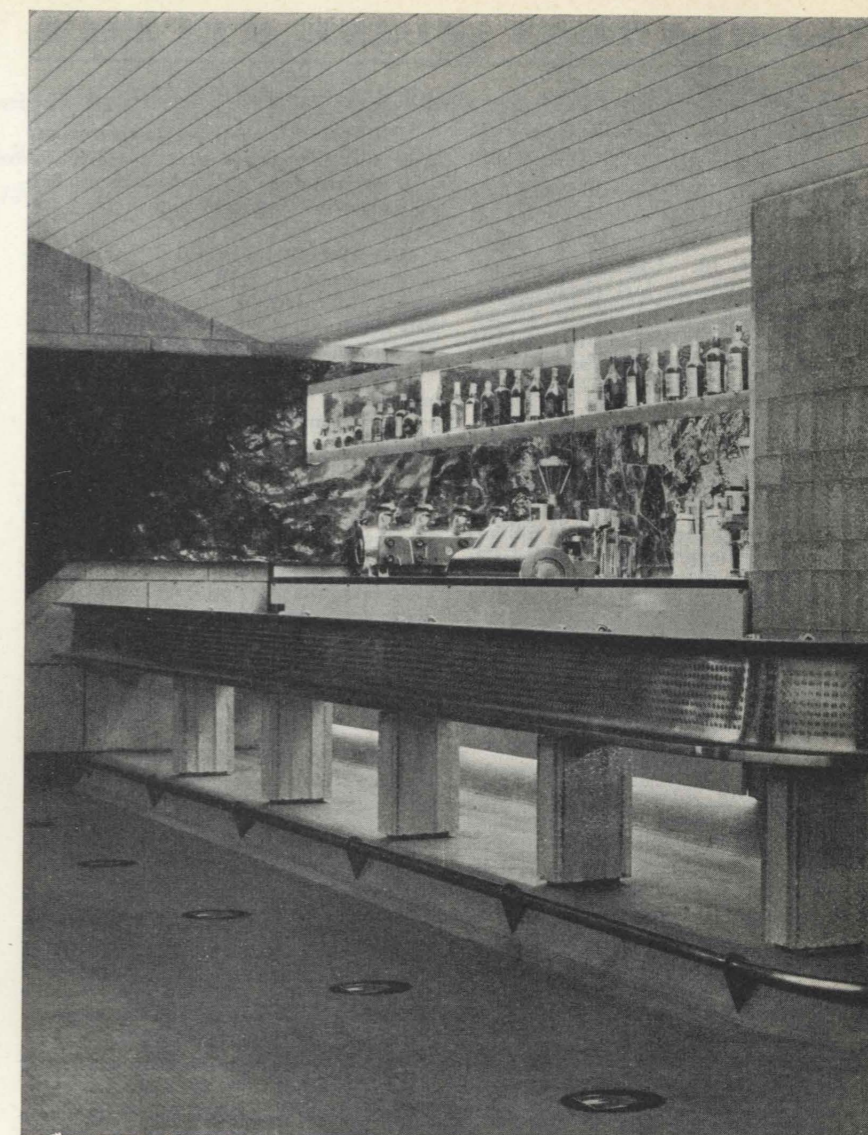


Fig. 28 - Veduta del banco-bar nel Bar Motta di Milano (Arch. M. Bega).

puleggia motrice comandata da un motore elettrico. Lo schema dell'impianto è rappresentato dalle figg. 19, 20, 25, 26, 27.

Il nastro A (fig. 25) che riceve il vasellame utilizzato lo scarica sul nastro C che ad esso sottopassa, in corrispondenza della deviazione, di solito ortogonale, della traiettoria prodotta dall'incontro del materiale col deviatore B.

Ciascuno dei trasportatori a nastro è costituito da un arganello motore (1) e da una puleggia di rinvio (2). Il carico del nastro e del vasellame è di solito sostenuto mediante una schiera di rulli, su cuscinetti a sfere, trascinati dal nastro con resistenza molto piccola alla rotazione.

Talvolta può essere conveniente,

data la piccola potenza impegnata, realizzare l'appoggio del nastro su un piano ben levigato e regolare, per diminuire il tintinnio del vasellame e facilitare la pulizia dell'impianto.

La banda A corre parallelamente al banco di consumo, in una posizione tale da essere fuori vista del cliente (figg. 26 e 27). Il nastro può venire umettato da schiuma di sapone.

Il nastro C, passando attraverso una finestrella, trasporta il materiale nel locale ove sono le attrezzature di lavaggio.

Libero dalla necessità di comprendere questo servizio il locale dedicato al pubblico acquista maggiore dignità ed eleganza (fig. 28).

Mario Oreglia

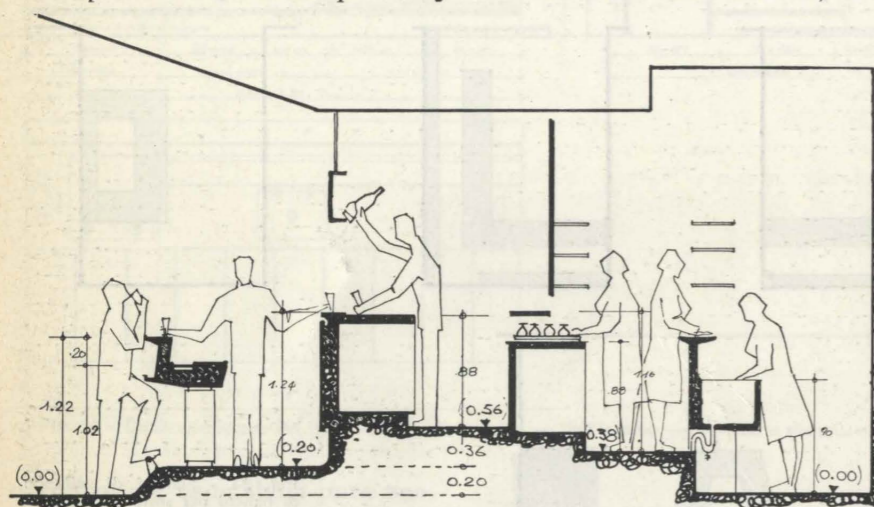


Fig. 26 - Sezione trasversale d'insieme del Bar Motta di Milano (Arch. M. Bega).

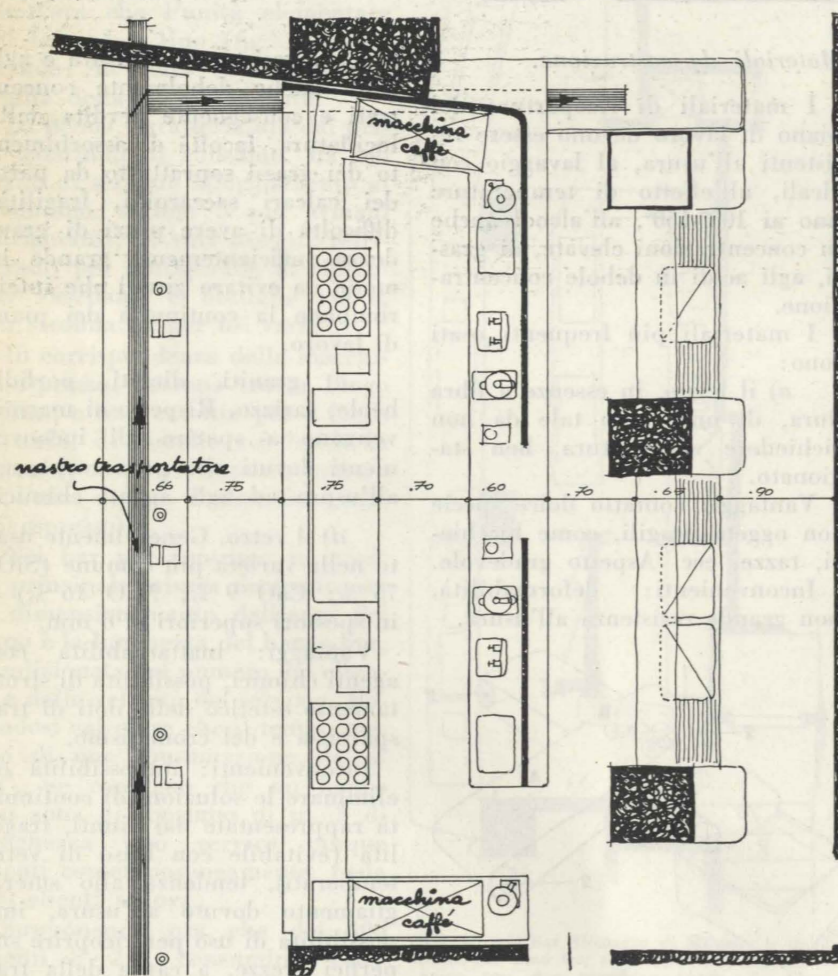


Fig. 27 - Pianta d'insieme del Bar Motta di Milano (Arch. M. Bega).





◊	Circ. del Ministero dei LL. PP. in data 7 luglio 1954, n. 2495 con le istruzioni per la formazione dei P. R. . . . .	pag. 164
◊	Indice alfabetico e complessivo delle materie richiamate in tutti i testi utilizzabili . . . . .	» 168
+	V. ROSSI - Orientamenti per l'edilizia: elementi prefabbricati . . . . .	» 175
◊	G. RIGOTTI - Volume e altezza dei edifici nel quadro urbano . . . . .	» 181
◊	F. MAGGI - Un'applicazione sistematica di metodi geodetici nella misura delle deformazioni al coltando delle grandi strutture . . . . .	» 191
+	V. ROSSI - Orientamenti per l'edilizia: elementi prefabbricati . . . . .	» 209
◊	F. JACOBACCI - Concetto di novità, esame preventivo e durata dei brevetti nella legislazione italiana . . . . .	» 223
◊	G. M. PUGNO - 1860: Iniziative militari nel campo della Meccanica . . . . .	» 226
◊	A. CAVALLARI-MURAT - La collina di Moncalieri satellite di Torino . . . . .	» 233
◊	A. OGLIETTI - Applicazione di molle Elipress ad una flotta di centosessanta autobus interurbani . . . . .	» 239
◊	P. FISCHETTI - Criteri per la scelta della sospensione pneumatica in base alle esigenze dei diversi veicoli . . . . .	» 248
◊	A. CHIESA - Analisi del comportamento oscillatorio di veicoli con sospensioni pneumatiche . . . . .	» 251
◊	G. ALFIERI - Il livellamento degli autoveicoli dotati di sospensione pneumatica . . . . .	» 259
◊	G. FRESIA - Molle pneumatiche sui veicoli a tre assi . . . . .	» 263
◊	R. ALBINI - Teoria generale e caratteristiche speciali degli Air Springs « Band Rolling Diaphragm » . . . . .	» 266
◊	M. CALOVOLO - L'impostazione e la soluzione dei problemi dinamici annessi alle sospensioni . . . . .	» 271
◊	M. VERGANI - Breve presentazione della sospensione « Neidhart » . . . . .	» 273
◊	R. ALBINI - Primo bilancio sui risultati di impiego in Italia di Air Springs - Band Rolling Diaphragm . . . . .	» 279
◊	P. NEGRI - L'utilizzazione della sospensione pneumatica per il proporzionamento della frenatura in funzione del carico nei veicoli pesanti . . . . .	» 288
◊	M. CALOVOLO - VeIII - Studio dinamico (7 gradi di libertà) . . . . .	» 290
◊	E. HUGONY - Considerazioni sui trattamenti termici delle leghe leggere dal punto di vista industriale . . . . .	» 293
◊	R. COLOMBINO - Note sui maschi per filettature . . . . .	» 299
◊	R. GRIGNOLIO - Particolari tecnici nei grandi impianti frigoriferi . . . . .	» 307
◊	G. PASSADORE - Ricerca di moduli universali sulla coordinazione modulare . . . . .	» 333
◊	U. ROSSETTI - Problemi di durata nel campo dei flessibili metallici . . . . .	» 341
◊	A. MANASSERO - Ravvivatura e rettifica delle mole abrasive . . . . .	» 352
◊	A. CAPETTI - Gli studi di ingegneria - Come il Politecnico di Torino realizza il nuovo piano . . . . .	» 361
◊	E. PERUCCA - I solidi nella fisica di oggi . . . . .	» 366
◊	G. BONICELLI - Note sulla produzione nucleare dell'energia elettrica . . . . .	» 373
◊	R. GRIGNOLO - Note sulla produzione industriale dell'D <sub>2</sub> O . . . . .	» 381

A. CAVALLARI-MURAT - Giuseppe Viana, architetto sabaudo in Sardegna . . . . .	pag. 395
V. MOCCAGATTA - Progetti del Quarini per una chiesa della Sardegna . . . . .	» 416
M. OREGLIA - Nuove tecniche nell'arredo dei bar . . . . .	» 418

**PROBLEMI**

G. PORZIO - I «Comitati di lavoro» nel governo aziendale . . . . .	pag. 76
A. BOZINO - Le riparazioni nel quadro di una manutenzione programmata . . . . .	» 80
A. QUAGLIA - Considerazioni e proposte sul problema delle metropolitane torinesi . . . . .	» 85
G. GROSSO - I problemi delle comunicazioni stradali e ferroviarie del Piemonte . . . . .	» 199
F. MAGGI - Esame e studio di strumenti topografici e geodetici . . . . .	» 315
G. BOIDO - La ventilazione termica con aria di giro in gallerie e trafori . . . . .	» 359

**INFORMAZIONI**

Riordinamento degli studi delle Facoltà d'Ingegneria . . . . .	pag. 206
A. RUSSO-FRATTASI - Il Centro Studi sulle Sospensioni (attività, attrezzature e programmi) . . . . .	» 388

**CURIOSITÀ DEL BIBLIOFILO (Rubrica anti-quaria):**

« Negro di Sanfront disse: datemi la mia mano; e raccolta la mano, continò imperterrito la ricognizione » . . . . .	pag. 50
« In architettura, quando lo stomaco è sconcertato, ogni buon cibo fa corruttela » . . . . .	» 91

**RECENSIONI . . . . . pag. 91, 292**

**CONGRESSI . . . . . pag. 328**

**REGOLAMENTAZIONE TECNICA . pag. 92, 328, 394, 428**

**RUBRICA DEI BREVETTI, a cura di F. JACOBACCI pag. 238**

**ARGOMENTI SPECIALI DELL'ANNATA**

Nel fascicolo di gennaio: **CORRENTI ONDULATORIE** presentate nel « CONGRESSO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE SULLE CORRENTI A GETTO E ONDULATORIE » (Torino 1959). Altri argomenti delle correnti ondulatorie e a getto sono stati pubblicati nei Numeri di ottobre e novembre 1959.

nel fascicolo di marzo: **IL NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE DI TORINO** (D. P. 6 ottobre 1959): La legge le norme di attuazione e l'indice alfabetico e complessivo delle materie richiamate in tutti i testi utilizzabili.

Nel fascicolo di aprile: **IL NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE DI TORINO** (D. P. 6 ottobre 1959): Pianimetria del Comune di Torino secondo il nuovo Piano Regolatore Generale (scala 1:10.000) - Viabilità generale e zonizzazione (n. 12 tavole).

Nei fascicoli di luglio e agosto: **Le sospensioni pneumatiche nei veicoli.**

Direttore responsabile: <b>AUGUSTO CAVALLARI-MURAT</b>	Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948
<b>STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - TORINO</b>	